

CASTELNUOVO FASSINA ATTACCA LA CISL. INTANTO LA CGIL AVVERTE: SITUAZIONE SEMPRE PIÙ TESA

«Castelfrigo, difendere il diritto allo sciopero»

— CASTELNUOVO RANGONE —
UNA VICENDA «doppiamente grave», quella della Castelfrigo. Grave per «i lavoratori direttamente interessati» che continuano a lottare e protestare. E grave, allargando lo sguardo, «per il sistema generale delle cooperative costruite per sfruttare il lavoro e delle aziende, che, consapevolmente, le utilizzano danneggiando tutti». A dirlo è l'onorevole Stefano Fassina (Leu) a margine dell'incontro ieri mattina con i licenziati. Ha poi criticato duramente l'accordo della Cisl che ha salvato 52 dipendenti delle cooperative. Fassina ha parlato di «discriminazione per quanto riguarda il diritto di sciopero perché sono stati colpiti in modo volontario i lavoratori che hanno scioperato e salvaguardati solo coloro che non avevano partecipato a



Fassina insieme ai lavoratori nel piazzale della Castelfrigo

mobilitazioni che riguardano diritti fondamentali. Noi andremo fino in fondo, staremo al fianco dei lavoratori e della Cgil per fare in modo che l'accordo firmato in Regione porti effettivamente a ricollocare tutti i lavoratori che sono stati licenziati e continueremo a seguire la cosa a livello nazionale. Quello che è avvenuto qui — ha proseguito — è un atto inaccet-

tabile e un radicale stravolgimento della nostra Costituzione: se non riusciamo più a difendere il diritto di sciopero, e di questo stravolgimento si fanno complici anche organizzazioni sindacali che hanno una storia importante, davvero siamo messi male. Il programma di Liberi e Uguali dà centralità a questi aspetti perché altrimenti la libertà e l'uguaglianza

che poniamo come principi fondamentali del nostro progetto politico sarebbero chiacchiere al vento». Intanto ieri sulla Castelfrigo è intervenuta di nuovo la Cgil lanciando un allarme: la protesta dei 75 ex lavoratori degli appalti potrebbe diventare un problema di ordine pubblico. Ad alimentare le tensioni, «le notizie che trapelano dall'interno del sito produttivo, riguardanti il possibile inserimento di nuovi lavoratori esterni alla vertenza. Inoltre, mentre manteniamo il presidio permanente davanti all'azienda, stiamo notando che i lavoratori somministrati e i dipendenti della Castelfrigo, stanno effettuando ore di straordinario che sembrano andare oltre l'orario di lavoro massimo previsto dalla Legge. Abbiamo chiesto, per l'ennesima volta — spiega Marco Bottura (segretario generale Flai-Cgil), la verifica ispettiva alla DTL di Modena».





Il dossier

Boom di imprese nella lista nera dell'Antimafia

**Sono 58 in regione
le società escluse
dagli appalti pubblici
perché non affidabili.
Lo scorso anno erano 42**

GIUSEPPE BALDESSARRO

Nell'elenco stilato dall'antimafia delle prefetture c'è davvero di tutto. Dal tabaccaio in centro a Bologna, all'azienda che si occupa di impianti elettrici a Ravenna. Dall'azienda di costruzioni edili di Reggio Emilia, a quella che per i trasporti a Parma. Dall'artigiano di Piacenza all'autorimessa con lavaggio di Modena, senza dimenticare sale giochi e persino alcune cooperative. Sono in tutto 58 le attività imprenditoriali in odore di mafia segnalate dalle prefetture dell'Emilia Romagna nel corso del 2017. Un dato in crescita di quasi il 40% rispetto all'anno precedente quando tra interdittive ed esclusioni dalle white list le aziende a rischio di infiltrazione mafiosa sono risultate 42.

Secondo le informative della Direzione investigativa antimafia bolognese, che svolge gli approfondimenti per le diverse provincie sono 32, tra attività commerciali, società, e imprese sulle quali si allunga l'ombra della 'ndrangheta. In altri 14 casi sarebbero stati

notati interessi della camorra e in 3 di Cosa nostra. Dati a cui vanno giunti 9 episodi in sono emerse le potenziali ingerenze di esponenti dei clan sottoposti alla sorveglianza speciale.

Le prefetture emiliane romagnole in 17 occasioni hanno negato l'accesso alle white list che certificano la bontà imprenditoriale dei diversi soggetti. In tutti gli altri invece avrebbe notificato delle vere e proprie interdittive antimafia, circostanza che toglie la possibilità alle imprese in questione di avere rapporti commerciali, e di qualsiasi altra natura, con la pubblica amministrazione.

Al vertice della classifica delle province in cui i prefetti sono stati più impegnati c'è quella di Bologna (20 tra esclusioni dalle white list e interdittive), ma il dato che, per alcuni versi sorprende è quello di Ravenna. I rappresentanti del governo della città dei mosaici si sono espressi negativamente nei confronti di ben 16 attività. Un numero che appare particolarmente importante se si pensa che Ravenna non è stata recentemente coinvolta in indagini e inchieste antimafia.

Al terzo posto ci sono le 8 interdittive di Parma e al quarto le 5 di Reggio Emilia. Poi, via via ci sono poi Ferrara (4), Modena e Piacenza (2 e 3).

Sia chiaro che l'interdittiva del-

la prefettura non significa che si tratti sicuramente di aziende infiltrate dalle mafie, il provvedimento ha infatti un intento preventivo a tutela della cosa pubblica. Tuttavia, le aziende e le società vengono "segnalate" perché ci sono ragioni concrete per ritenere a rischio. È il caso di società che hanno tra i propri soci pregiudicati o parenti stretti di pregiudicati. Oppure di attività che per ragioni varie vengono ritenute facilmente inquinabili da capitali mafiosi.

Scorrendo l'elenco, si trova davvero ogni genere d'impresa. Dal call center bolognese, all'azienda di costruzioni edili di Reggio Emilia. Dalla società che si occupa di trasporti a Parma, all'artigiano per le ristrutturazioni di Piacenza. E ancora autorimesse con la-

vaggio di Modena, una tabaccheria a Bologna e un'agenzia di progettazione a Ferrara. Grattacapi e ombre anche per un'azienda di restauro, attività commerciali come un panificio e diverse sale slot per il gioco d'azzardo. Senza dimenticare settori nevralgici come quello dello smaltimento di rifiuti vari.

Stando alle analisi delle prefetture in Emilia Romagna le mafie potenzialmente potrebbero aver messo le loro mani su diversi settori imprenditoriali e in diversa forma. Usando, ad esempio ditte individuali, vere e proprie srl e persino cooperative. Schermi, oltre i quali ci sarebbero in alcuni casi interessi quantomeno dubbi, in altri vere e proprie organizzazioni criminali strutturate.

REPRODUZIONE RISERVATA

In un anno 40% in più
Un controllo della Dia, le aziende sospette crescono

Dalla sala giochi ai call center: nell'elenco delle aziende in odore di rapporti con le cosche in Emilia c'è di tutto

Il poker hi-tech del gruppo Bucci: materiali, robot, sistemi e servizi

Andrea Frollà

«Sapere se un utensile consuma troppo, se la produzione non è conforme agli standard prefissati o se l'impianto sta consumando troppo e ha bisogno di manutenzione è sempre stato un elemento di competitività». L'industria 4.0 non è una novità recente per la Bucci Industries e il fondatore nonché presidente del gruppo di famiglia, Massimo Bucci, lo sottolinea subito. Nei capannoni del gruppo di famiglia si traffica con sensori e dispositivi connessi da prima che il piano Calenda svegliasse le imprese dal letargo digitale. E questo motore acceso con largo anticipo, sempre più votato all'export, spiega la dinamicità della realtà emiliana che 50 anni fa era solo una piccola fabbrica di chiavi e serrature.

Oggi la Bucci Industries è invece un gruppo che esporta in tutto il mondo e che opera principalmente nei campi dell'automazione e della robotica. Un core business diviso fra quattro aziende. La Iemca, che produce caricatori di barre per i torni automatici delle aziende metalmeccaniche e che sta puntando sull'industria 4.0 per consentire ai grandi player di mantenere livelli di qualità e produzione elevati. La

Sinteco, specializzata nella realizzazione on demand di macchinari per automatizzare i processi di montaggio (molto richiesti dai settori automotive, cosmetica e medicale). La Giuliani, mamma del gruppo nata 60 anni fa come azienda specializzata nella produzione di chiavi, serrature, lucchetti e ora attiva anche nel settore dei macchinari ad alta precisione per la lavorazione di parti complesse. E la Vire, focalizzata invece sui sistemi di robotica avanza per il packaging alimentare e sanitario.

Quattro sorelle che si spartiscono l'80% del giro d'affari (circa 120 milioni sui 150 totali stimati dal preconsuntivo 2017), lasciando il restante 20% all'ultima arrivata in casa Bucci: la Riba, che progetta e lavora materiali compositi, soprattutto fibre di carbonio, per diversi settori (automotive, navale, aeronautica e manifattura).

A Faenza il gruppo ha il suo quartier generale e gran parte degli stabilimenti (la Sinteco sforna invece macchinari a Longarone, vicino Belluno). Ma la quota pesante degli affari arriva dall'estero: Germania, Francia, Usa, Estremo Oriente e altri Paesi valgono oltre il 75% del core business robot/automazione. Negli Stati Uniti, in Cina e a Taiwan il gruppo Bucci ha anche aperto de-

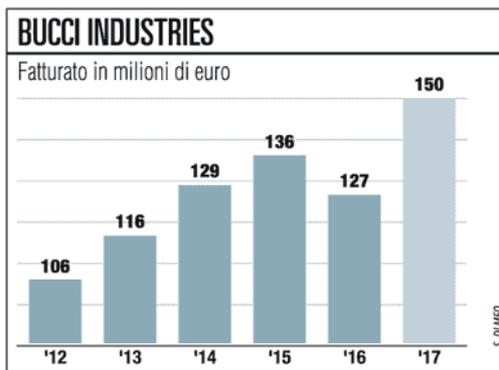
gli impianti dalla metà degli anni '90 in poi, per rispondere nel modo migliore alla crescita della domanda in quelle parti del mondo. E all'estero vuole continuare a macinare ordini, come dimostra anche l'ingresso nel capitale di Simest a supporto del piano di investimenti 2017-2020 fortemente votato all'espansione e al consolidamento nei mercati strategici.

L'altro grande filone di sviluppo è quello tecnologico che come accennato non è cosa nuova. «Lavoriamo già da anni su questo nuovo paradigma industriale e non ci siamo fatti trovare impreparati, realizzando ad esempio un protocollo che indicava la rispondenza delle caratteristiche ai requisiti chiesti dalla normativa prima che entrasse in vigore. Sapere se un utensile si consuma troppo o se la produzione non è conforme agli standard prefissati è sempre stato un elemento di competitività - spiega il presidente - Nel 2016 abbiamo avuto un fatturato inferiore al previsto perché le aziende hanno aspettato gli sgravi, riconfermando poi nel corso del 2017 gli ordinativi che erano stati sospesi. Ma devo ammettere che negli ultimi mesi dell'anno abbiamo avuto incrementi di produzione molto significativi che non conoscevo dal periodo pre-

crisi. Sicuramente il piano nazionale ha spinto la propensione agli investimenti e aiuta molto».

L'obiettivo da centrare per sostenere la crescita è tradurre gli slogan dell'industria 4.0 in progetti concreti a medio e lungo termine, con un occhio attento alle possibili occasioni sul fronte M&A: «Seguiremo la strada degli investimenti significativi sui nuovi sistemi tecnologici per le nostre macchine e i nostri impianti. Non escludo a priori la possibilità di crescere per linee esterne o instaurare nuove collaborazioni con partner di settore. Le aziende tecnologiche che possono fare al caso nostro, che hanno un background in grado di aprirci nuove opportunità di diversificazione e ampliamento della gamma prodotti, non mancano. Ma per ora - conclude Bucci - andiamo decisi per la nostra strada».

IL GRUPPO FAENTINO ERA NATO PRODUCENDO CHIAVI, ORA INVECE PROGETTA MACCHINE ON DEMAND E NE GESTISCE LA MANUTENZIONE PREDITTIVA. LA CRESCITA È TORNATA SUI LIVELLI PRECRISI E CONTINUERÀ PER LINEE INTERNE. SENZA PERÒ DISDEGNARE POSSIBILI ACQUISIZIONI



Nel disegno, il presidente di Bucci Industries **Massimo Bucci** visto da **Massimo Jatosti**



Peso: 38%



IN AZIENDA Fabio Storchi con il ministro del lavoro Giuliano Poletti e (in primo piano) il fratello Fabrizio

Comer Industries, la società creata da Fabio Storchi, ha chiuso il 2016 con un fatturato consolidato di 304 milioni di euro (Ebitda di 21,7 milioni, + 7,2%) e oltre 1.300 dipendenti.

Viml Fasteners ha chiuso il 2017 con un fatturato di 42 milioni di euro e l'assunzione di 50 nuovi addetti che porta a circa 250 il numero dei collaboratori in tutto il mondo.

Obiettivo della Viml Fasteners è più che raddoppiare il giro d'affari portandolo a 100 milioni di euro per essere più competitivi sul mercato globale.

«L'industria è una sfida continua Per vincere bisogna innovare: l'abbiamo fatto col sindacato»

Fra il 2013 e il 2017 Fabio Storchi è stato presidente di Federmeccanica, la potente associazione costola di Confindustria, che riunisce 16.000 imprese con 800mila addetti.

■ REGGIOLO (Reggio Emilia)

Che cosa le resta dei 4 anni alla guida di Federmeccanica?

«Un'esperienza molto positiva. Abbiamo realizzato il "rinnovamento" contrattuale, dandoci nuove regole per consentire alle imprese di affrontare la sfida della globalizzazione e delle nuove tecnologie».

La vera sfida: gestire globalizzazione e innovazione.

«Pensi che quando iniziamo a parlare di nuove tecnologie pensavamo all'*Information and communication technology*, l'Ict. Poi è arrivata la rivoluzione digitale ed è esploso il fenomeno Industry 4.0. È un rilancio continuo, come d'altra parte siamo abituati a vivere nelle nostre aziende. Bisogna affrontare problematiche diverse e impegnarsi a trasformare le imprese continuamente».

Nei sindacati ha trovato la stessa consapevolezza?

«Federmeccanica ha fatto questo percorso insieme ai sindacati. Loro ci avevano presentato la loro piattaforma di impostazione più tradizionale, noi abbiamo presentato la nostra, frutto del confronto a tutto campo con gli imprenditori della meccanica italiana. E abbiamo discusso la nostra piattaforma innovativa con i sindacati per oltre un anno. Alla fine ci siamo convinti insieme a fare un salto di paradigma, passando da una logica conflittuale a una logica di collaborazione, per costruire insieme la via italiana alla partecipazione».

Una rivoluzione?

«Raggiungere questo obiettivo nel settore della meccanica, che storicamente era il settore più conflittuale dell'industria europea, ha significato tantissimo. È stato un arricchimento prezioso. La soluzione è nata dal confronto con i sindacati in uno spirito di grande fiducia reciproca. Abbiamo sottoscritto un contratto di rinnovamento per dare un futuro di sviluppo all'industria meccanica del nostro Paese».

Dopo l'esperienza nazionale che opinione ha del sistema industriale italiano?

«Sono fiducioso perché l'industria nazionale ha superato la peggiore crisi da sempre. Ora vedo medie e grandi aziende che hanno saputo innovarsi e aumentare la loro quota di mercato, competendo a livello globale. È un fenomeno che avrà ulteriore sviluppo grazie alla digitalizzazione della fabbrica e allo sforzo che il governo, soprattutto per merito del ministro Calenda, sta favorendo con Industria 4.0. Per un Paese come l'Italia, che vive nel mondo ed è trainato dall'esportazione, l'innovazione digitale rappresenta il pilastro per lo sviluppo futuro dell'industria».

Davide Nitrosi



L'esperienza a Federmeccanica

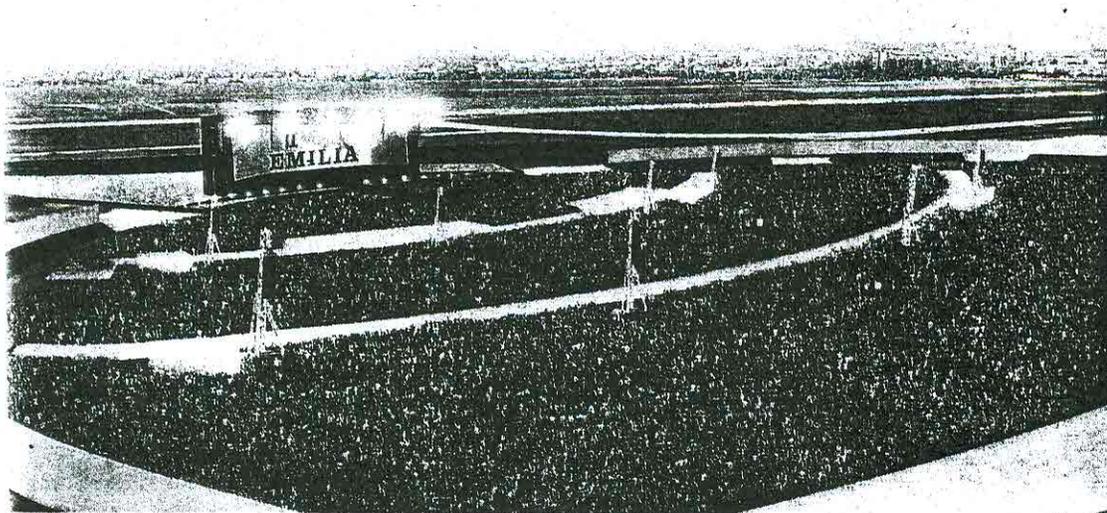
Nella foto in alto Fabio Storchi, al centro, tra Vincenzo Boccia (a sinistra), attuale presidente di Confindustria, e Alberto Dal Poz, numero uno di Federmeccanica. L'esperienza di Storchi ai vertici dell'associazione si è conclusa nel 2017.



Il patto dei cappelletti con Landini

La lunga trattativa sul contratto dei metalmeccanici è stata condotta da Storchi con un altro reggiano, l'ex leader della Fiom Maurizio Landini (qui nella foto insieme con, alle loro spalle, Calenda).

«Firmato l'accordo - ha svelato Storchi - siamo andati a mangiare insieme i cappelletti, era il patto».



Il re della meccanica punta sul rock «Lancio la Music valley d'Emilia»

Sarà un 2013 ricco di appuntamenti per Fabio Storchi. Entro giugno l'ex numero uno di Federmeccanica accompagnerà in Borsa Vimi Fasteners, di cui è amministratore delegato. Sempre più forte, poi, l'interesse per le Spac come strumento di crescita per le imprese, e per il mercato immobiliare, con l'acquisto di terreni nei reggiani.

«La Spac (Special purpose acquisition company) è uno strumento utile per fare compiere un salto dimensionale alle medie e grandi imprese italiane, accompagnandole verso la Borsa»

FABIO STORCHI
Ad VimiFasteners

Davide Nitrosi
REGGIO EMILIA

NEL 2013 l'ex presidente di Federmeccanica Fabio Storchi festeggia i 70 anni, ma non ha certo messo in programma una pensione dorata. Lasciato il timone dell'ammiraglia Comer al nipote Matteo (di cui la holding di famiglia, la Finregg, continua a detenere il 15%), l'ex capo degli industriali meccanici italiani è attivissimo su più fronti: vuole sviluppare e quotare in Borsa Vimi Fasteners, società del gruppo che vede Storchi ricoprire il ruolo di ad (con il cugino Aimone alla presidenza), gestire le proprietà immobiliari afferenti alle partecipazioni industriali, continuare la partecipazione nelle Spac e valutare l'appoggio a nuove startup, consolidare le attività alberghiere e della ristorazione di qualità, con la gestione dello Stradara Ristrò & Cocktails e dell'hotel Nabila nella storica Villa Manfredini a Reggio. E infine giocare una scommessa del tutto nuova, quella dell'Arena Campovolo, il futuro tempio della musica rock alle porte di Reggio. Un progetto, questo, che coinvolge anche il manager di Ligabue, Claudio Maioli, e Ferdinando Salzano, l'amministratore della Friends&Partners.

Storchi, parliamo da quest'ul-... «Partecipiamo alla società che co-

tima scommessa: l'Arena Campovolo.

«Con la holding di famiglia abbiamo attività diversificate. E in questa logica abbiamo aderito al progetto di Arena Campovolo che rappresenta un'importante prospettiva di sviluppo di Reggio, a cui siamo molto legati. Un progetto che avrà ricadute importanti sull'attività alberghiera e della ristorazione e al turismo legato ai concerti live».

Il Campovolo è divenuto famoso per i mega concerti di Ligabue. Di che progetto si tratta?

«La Regione Emilia-Romagna ha finanziato il progetto dell'Arena Campovolo per un milione e 700mila euro, perché partendo da questa arena vuole lanciare la Music Valley emiliana. Sarà una struttura modulabile in grado di ospitare mega concerti, fino a 100mila spettatori. La più grande in Europa. D'altronde nella nostra terra c'è una tradizione musicale importante. Ligabue, Zucchero, Vasco Rossi, i Nomadi. E in passato, compositori straordinari come Giuseppe Verdi o cantanti lirici come il tenore Ferruccio Tagliavini. In Emilia esistono già la Motor Valley, la Mechatronic Valley, la Food Valley... ora nascerà anche la Music Valley».

Quale sarà il vostro impegno?

«Partecipiamo alla società che co-

struirà l'arena. La struttura sarà poi affittata a una società di gestione che organizzerà i concerti. Il progetto è stato accolto da diverse realtà economiche della città di Reggio Emilia».

Il 2013 sarà anche l'anno della quotazione di Vimi Fasteners?

«Vimi ha una gestione manageriale, io e Aimone siamo azionisti (io attraverso la holding di famiglia Finregg di cui è azionista anche mio fratello Fabrizio). Intendiamo portarla all'Aim di Borsa italiana entro giugno».

L'obiettivo?

«Farla crescere, sia per linee interne, con uno sviluppo legato a strategia e mercato, sia per linee esterne, con acquisizioni di realtà sinergiche e complementari a Vimi».

L'iter per la Borsa è quindi già avviato?

«Certo. Abbiamo già nominato l'advisor (la Scouting di Bologna) e insieme stiamo identificando il Nomad (nominated adviser), e il team di professionisti che ci accompagnerà alla quotazione. Vimi inoltre si prepara attraverso un percorso di acquisizioni nei mercati di potenziale crescita, come la Cina e il Nord America, a sviluppare un processo di internazionalizzazione sempre più importante. L'approdo in Borsa faciliterà il percorso di acquisizioni».

C'è poi il vostro interesse per le Spac...

«Assolutamente. Le ho analizzate bene. La Spac (Special purpose acquisition company) è uno strumento utile per fare crescere le medie e grandi imprese italiane. Le Spac accompagnano verso la Borsa realtà consolidate che hanno

LIGABUE
E L'ARENA
CAMPOVOLO

In alto
a sinistra
il concerto
di Ligabue
al
Campovolo, con
150mila
spettatori
paganti.
In alto a
destra
Fabio
Storchi
col cugino
Aimone,
rispettivamente
Ad e
presidente
di Vimi
Fasteners

una forte presenza sul mercato globale e che, con questo strumento, possono fare veramente il salto dimensionale necessario».

Che cosa significa per lei questo salto?

«Diciamo che occorre passare dai 300-400 milioni di vendite a fatturati che superano il miliardo. Sono dimensioni che permettono alle aziende di avere una struttura più adeguata anche a livello organizzativo. E fondamentale, oggi. Con Finregg abbiamo aderito ad Industry Star of Italy III, l'ultima Spac lanciata da Giovanni Cavallini. Siamo entrati in Glenalta e in altre due Spac, Sprint Italy e Spactiv, lanciate da Intesa e da Ubi».

Insomma, ci crede.

«È uno strumento che ha avuto molto successo negli Stati Uniti e nel Regno Unito, specialmente dopo la crisi del 2008. In Italia è arrivato nel giugno 2011: è un modo intelligente per fare quel salto dimensionale per raggiungere una soglia di attività di valenza globale».

Capitolo immobiliare...

«La nostra holding ha la proprietà degli immobili industriali del Gruppo Comer. E stiamo acquistando terreni a Novellara (Reggio Emilia) in previsione dell'ampliamento di Vimi Fasteners».

Non è che ha pensato anche di sviluppare startup come fanno altri imprenditori?

«Certo, è un obiettivo che abbiamo e sicuramente daremo il nostro contributo. I giovani hanno le idee, noi l'esperienza e forse anche i capitali per sostenere questi progetti. Ed è appunto questo incontro che bisogna favorire, con particolare attenzione al settore digitale, per dare gambe alle innovazioni su cui si basa il futuro dell'industria e dell'economia».

PROTESTA NAZIONALE PER IL CONTRATTO

Sciopero per 5mila modenesi del settore gomma-plastica

Uno sciopero nazionale di otto ore per la giornata di oggi è stato indetto dai sindacati Filctem/Cgil, Femca/Cisl, Uiltec/Uil nell'ambito delle sedici ore di sciopero generale, di cui 8 a livello nazionale e 8 a livello territoriale da tenersi entro il 31 gennaio, in risposta «allo scontro cercato e voluto dalla Federazione Gomma-Plastica e da Confindustria relativamente alla verifica degli scostamenti inflattivi annuali prevista dall'articolo 70 del vigente contratto collettivo nazionale».

Nella giornata di oggi è in programma un'imponente manifestazione di tutti i territori a Milano davanti alla sede della Federazione Gomma-Plastica in via San Vittore: da Modena sono stati previsti

pullman in partenza intorno alle 6 del mattino.

Oltre allo sciopero è stato confermato il blocco già proclamato nel novembre scorso di tutte le flessibilità organizzative e degli straordinari.

Lo sciopero interessa circa 130.000 addetti a livello nazionale, di cui circa 5.000 addetti nell'area di Modena che sono distribuiti in un centinaio di aziende, fra cui le più importanti sono Livanova (800 addetti), Medtronic (800 addetti), Fresenius (200 addetti) e B.Braun (300 addetti) a Mirandola, il Gruppo Fabbri di Vignola (150 addetti), Lameplast

(100 addetti) e Duna Corradini (150 addetti) di Carpi.

«I lavoratori - dicono i sindacati Filctem/Cgil, Femca/Cisl, Uiltec/Uil - si sono ritrovati

compatti nella difesa dei loro diritti. Non sono, infatti, solo i 19 euro nella tranche di gennaio la posta in gioco, ma il valore e il rispetto del contratto nazionale di lavoro che Confindustria evidentemente non vorrebbe più. L'interesse delle imprese di questo settore e della Federazione che le rappresenta è solo quello di far scomparire nel nulla una parte degli incrementi economici che erano stati concordati nel rinnovo del contratto. A nulla sono valse sinora le proposte di mediazione del sindacato, a cui è sempre stato risposto con un ingiustificato diniego».



Oggi sciopero nazionale



Peso: 15%

L'INIZIATIVA

Adecco e Siemens fanno scuola agli studenti

BOLOGNA

ADECCO e Siemens approdano anche in alcuni istituti tecnici e professionali di Emilia Romagna e Marche con 'Build Your Future' «per offrire agli studenti un percorso formativo completo che possa prepararli al mondo del lavoro». 'Build Your Future' è il progetto di alternanza scuola-lavoro frutto della collaborazione tra Siemens, azienda focalizzata nelle aree di elettrificazione, automazione e digitalizzazione, e Adecco, società di The Adecco Group che sviluppa e valorizza il capitale umano. L'iniziativa porterà in oltre 30 scuole italiane percorsi di orientamento e formazione volti allo sviluppo di competenze tecniche e di soft skill (competenze trasversali, ndr). Nelle due regioni saranno coinvolti l'Istituto Iis Fermo Corni di Modena, l'Iis Alberghetti di Imola, l'Iis Cattaneo-Dall'Aglio di Castelnovo ne' Monti in provincia di Reggio Emilia e l'Iis Marconi di Jesi in provincia di Ancona.

Rivolto agli istituti tecnici e professionali a indirizzo elettrotecnico, elettronico, meccanico mecatronico e telecomunicazioni, il progetto si svilupperà nell'arco di 3 anni, coinvolgendo le classi dal terzo al quinto anno in 400 ore di lezione teoriche e tecnico-pratiche per preparare gli studenti ai nuovi fabbisogni occupazionali legati all'Industria 4.0. Andrea Maffioli, Head of Factory Automation Business Unit di Siemens Italia, fa notare che «tra le sfide lanciate dall'Industria 4.0 c'è la richiesta di professionisti formati e qualificati sulle tecnologie di automazione e su digitalizzazione e integrazione del software industriale e dell'Information Technology».

QUANTO appreso nelle ore di formazione «culminerà nella realizzazione di un reale progetto di automazione attraverso il quale i ragazzi potranno mettere in pratica le proprie competenze» spiegano gli organizzatori del progetto. Il project work sarà presentato alle Olimpiadi dell'Automazione organizzate

da Siemens Sce-Siemens Automation Cooperates with Education oltre che a 'TecnicaMente', progetto di Adecco nato nel 2014 per mettere in contatto i giovani provenienti da Istituti superiori di estrazione tecnica con il mondo del lavoro. Cristina Cancer, Head of Talent Attraction and Academic Partnership spiega che «con il progetto 'TecnicaMente' nel 2017 abbiamo formato 1.750 studenti in 100 istituti tecnici e fatto incontrare ai ragazzi oltre 600 imprese, senza dimenticare i 45mila giovani incontrati nei progetti di alternanza delle classi terze e quarte per 150mila ore».

Benedetta Andreoli

LE OFFERTE DI LAVORO
DALLE NUOVE REGIONI

Posti vacanti a Bologna
Gli operai si fanno strada
Enrica Romagnoli, opportunità per l'impiego in fondazione

AMBIENTISTICO NEL MARCHESTRA
C'È SICUREZZA PER GLI IMPIEGATI

MERCATI GLOBALI

Da Firenze
a Varese,
corre l'export
delle province

► pagina 14

Mercati globali. Il distretto toscano del cuoio sbanca in Svizzera, il polo aeronautico lombardo punta su Islamabad

L'export corre nelle piccole province

Firenze, Varese e Siena sul podio delle aree più dinamiche all'estero

Enrico Netti

Firenze, Varese, Siena, Cuneo e La Spezia. Sono queste le cinque "piccole" province che nei primi nove mesi del 2017 hanno messo a segno performance particolarmente brillanti sul fronte delle esportazioni. In altre parole, si sono rivelati dei veri e propri outsider rispetto al passato. In questi territori vengono prodotti, nell'ordine, i beni in cuoio e pelletteria del sistema moda, aerei ed elicotteri, farmaci, automobili e, per finire, i derivati del petrolio. I mercati di destinazione spaziano dalla Svizzera al Pakistan, passando per la Tunisia.

Torino, Milano, Frosinone, Firenze e Ascoli Piceno sono invece le province campioni, che confermano - la loro è una costante nel tempo - una spiccata vocazione all'internazionalizzazione. Le loro peculiarità sono legate all'industria, all'auto e al comparto farmaceutico. La maggiore parte della produzione di questi distretti raggiunge i mercati di Cina, Usa e Francia.

È quanto rivela un'elaborazione dello StudioBo, che analizza i dati Istat incrociandoli con i flus-

si doganali per individuare quei territori che meglio si proiettano all'estero e verso quali mercati.

«Continua la fase di crescita diffusa del commercio estero e nel terzo trimestre 2017 il 77% delle province ha registrato incrementi tendenziali dell'export - premette Marcello Antonioni, economista di StudioBo, che ha elaborato la classifica -. In particolare questo trend riguarda la totalità delle province del Nordest e la netta maggioranza, vicino al 90%, di quelle del Nordovest».

Tra gli outsider spicca Firenze e il suo distretto del cuoio, che ha venduto in Svizzera ben 173 milioni di prodotti finiti. Questa ottima performance è legata alla presenza nella Confederazione degli hub logistici di diversi brand del lusso, in particolare delle maison francesi. «Nei primi nove mesi del 2017 le vendite dall'Italia hanno segnato una crescita di ben trenta punti percentuali», segnala Antonioni. È aumentato di quasi 80 milioni il valore delle calzature made in Tuscany, quasi sempre fatte a mano o artigianali, che raggiungono la Svizzera.

Anche l'exploit di Varese verso il Pakistan ha una sua chiave di lettura. Dal 2016 il governo di Islamabad acquista da AgustaWestland, società controllata da Leonardo-Finmeccanica, elicotteri per compiti di trasporto ed elisoccorso prodotti nel polo varesino. Valgono invece quasi 50 milioni le Maserati costruite nello stabilimento Fca di Grugliasco, in provincia di Cuneo, vendute sul mercato tedesco. Sempre nella zona lo stabilimento Michelin di Cuneo, dove la multinazionale francese ha recentemente investito 120 milioni, serve i costruttori di auto tedeschi. A breve distanza ecco la fabbrica di Villanova d'Asti della Rft, società che fa capo alla multinazionale svedese Skf. Da qui cuscinetti a sfera e altri articoli tecnico-industriali raggiungono invece gli Stati Uniti.

Nel comparto farmaceutico da Siena e Firenze è aumentato l'export verso la Spagna mentre da Catania, dove Pfizer è attiva con un importante sito produttivo, si serve il mercato cinese. La Cina negli ultimi tempi ha anche accelerato gli acquisti di macchinari dalla provincia di

Venezia e di marmo da Carrara.

Non mancano poi i casi di eccellenza che riguardano i settori automotive, farmaceutico e il sistema moda. Da Torino il Suv Maserati Levante e altri modelli della casa del tridente prodotti da Mirafiori viaggiano verso i nuovi ricchi della Cina. Lo stabilimento Sevel nel chietino, joint venture tra Fca e Psa Peugeot Citroën, costruisce veicoli leggeri venduti in Francia. Nel farmaceutico, secondo i dati dello StudioBo, il valore delle esportazioni dalle province di Milano, Monza e Brianza, Frosinone, Firenze e Ascoli Piceno verso Usa, Germania, Francia, Svizzera, Belgio nei primi tre trimestri 2017 è complessivamente cresciuto di altri 651 milioni. Nel manifatturiero dall'hinterland milanese c'è stato lo sprint del segmento elettrotecnico verso il Regno Unito e di caldaie e cuscinetti a sfera verso l'Arabia Saudita. Da Hong Kong, hub logistico per le piazze del Far East, c'è stato un aumento degli ordini per il distretto orafa di Valenza e la pelletteria.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SBocchi

Oltre ai paesi della Ue i mercati di destinazione sono quelli di Cina, Stati Uniti e la sponda sud del Mediterraneo



Dove cresce il made in Italy

QUI LE LEADERSHIP

Le prime 20 province che nel tempo primeggiano nell'export in base al settore e il mercato di destinazione. Incremento in milioni sui primi nove mesi del 2016

Provincia	Settore	Mercato	In milioni
Torino	Autoveicoli	Cina	391,83
Milano	Farmaci	Usa	174,05
Frosinone	Farmaci	Germania	148,90
Firenze	Farmaci	Francia	134,02
Ascoli Piceno	Farmaci	Usa	88,53
Cagliari	Prodotti petroliferi	Olanda	84,62
Firenze	Calzature	Svizzera	78,42
Firenze	Motori e turbine	Usa	78,33
Milano	Elettrotecnica	R. Unito	66,46
Frosinone	Farmaci	Belgio	65,78
Cagliari	Prodotti petroliferi	Egitto	64,73
Chieti	Autoveicoli	Francia	55,54
Modena	Autoveicoli	Germania	46,58
Milano	Caldaie e cuscinetti	A. Saudita	43,61
Monza Brianza	Farmaci	Svizzera	40,34
Torino	Caldaie e cuscinetti	Cina	38,11
Torino	Autoveicoli	Turchia	35,39
Arezzo	Gioielleria, orologi	Hong Kong	35,17
Milano	Cuoio e pelletteria	Hong Kong	32,44
Lodi	Formaggi e derivati	Francia	30,88

LE OUTSIDER

Le prime 20 province che nel corso del 2017 hanno avuto significativi incrementi nell'export in base al settore e il mercato di destinazione. Incremento in milioni sui primi nove mesi del 2016

Provincia	Settore	Mercato	In milioni
Firenze	Cuoio e pelletteria	Svizzera	173,30
Varese	Aerei	Pakistan	62,87
Siena	Farmaci	Spagna	62,47
Cuneo	Autoveicoli	Germania	47,46
Genova	Prodotti petroliferi	Tunisia	36,47
La Spezia	Valvole	Russia	32,12
Livorno	Prodotti petroliferi	Spagna	29,43
Torino	Autoveicoli	Spagna	28,02
Vicenza	Macchine non utensili	Cina	27,30
Gorizia	Elettrotecnica	Russia	26,71
Padova	Occhiali e protesi	Usa	26,47
Firenze	Farmaci	Spagna	25,19
Siracusa	Prodotti petroliferi	Marocco	23,10
Asti	Cuscinetti e ingranaggi	Usa	22,75
Lodi	Elettronica per telec.	Spagna	22,08
Massa Carrara	Minerali non metalliferi	Cina	21,90
Modena	Autoveicoli	Francia	17,83
Udine	Acciaio	Austria	17,58
Catania	Farmaci	Cina	17,11
Cuneo	Prodotti in gomma	Germania	17,05

Fonte: elaborazioni StudiaBo-Sistema Informativo Ulisse su dati Istat 2017

I NUMERI

651 milioni

Primi nove mesi 2017

La crescita del valore delle esportazioni nei primi 9 mesi del 2017 dei principali e storici poli dell'industria farmaceutica

77%

I territori

Oltre i tre quarti delle province hanno fatto segnare degli incrementi tendenziali dell'export. Nel dettaglio si tratta della totalità del Nord-Est e quasi il 90% di quelle nel Nord-Ovest

253 milioni

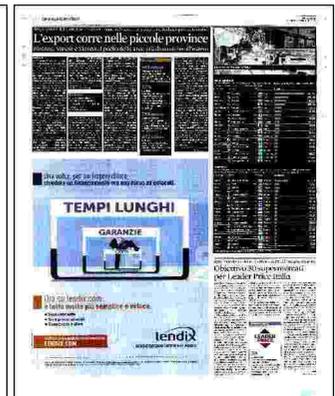
Cuoio e pelletteria

È il valore delle esportazioni di borse, valigie e calzature della provincia di Firenze, con il suo distretto del cuoio e pellame, verso la Svizzera

392 milioni

Da Torino

La capitale dell'auto ha visto aumentare di quasi 400 milioni il valore delle vendite in Cina suv e berline di lusso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ACQUISIZIONI STRANIERE

L'Italia cede il passo a Francia e Germania

Nel 2017 le acquisizioni straniere hanno premiato la Francia, la Germania e anche la Spagna, mentre hanno rallentato la corsa in Italia: secondo la banca dati Bureau van Dijk, lo shopping complessivo da parte delle imprese straniere nel nostro Paese è stato di 44,9 miliardi di euro, il 32% in meno rispetto al 2016, a

fronte di un andamento mondiale dell'M&A che ha contenuto le perdite a un -3,2%.

Micaela Cappellini ▶ pagina 12

Acquisizioni. A investire meno nel nostro Paese sono stati soprattutto americani e inglesi - Le strategie in campo di Ice e Invitalia

M&A, l'Italia cede il passo a Francia e Germania

Nel 2017 il flusso di capitali stranieri è diminuito del 32% - Aumento record verso la Spagna

Micaela Cappellini

■ Al borsino degli investitori esteri le quotazioni di Spagna, Francia e Germania salgono, quelle dell'Italia scendono. Secondo i calcoli - in anteprima - della banca dati Bureau van Dijk, che tengono conto di tutte le acquisizioni completate nel 2017 sia di maggioranza che di minoranza, quello che si è appena concluso non è stato un anno d'oro per il nostro Paese. Lo shopping complessivo da parte delle imprese straniere è stato di 44,9 miliardi di euro, il 32% in meno rispetto ai 30 miliardi incassati nel 2016.

Con l'M&A mondiale che nel 2017 ha contenuto le perdite a un -3,2%, l'Italia dimostra una performance decisamente sotto la media. Tra i big, peggio di noi fa solo la Gran Bretagna che, complice la Brexit, subisce un calo delle acquisizioni da parte degli investitori stranieri del 60 per cento.

Al contrario, quello appena passato è stato un anno particolarmente effervescente per la Spagna: nonostante l'incertezza che per diversi mesi ha tenuto sott'acqua la Catalogna, il Paese nel suo insieme ha

portato a casa oltre 40 miliardi di euro in partecipazioni straniere nelle proprie aziende, con un aumento del 32% rispetto al 2016.

Bene sono andate anche la Germania e la Francia, che nel 2017 hanno entrambe contabilizzato oltre 61 miliardi di euro, con una crescita rispettivamente del 7,6% e del 13,3 per cento. Né Parigi né Berlino dunque sembrano aver pagato il prezzo delle rivendicazioni protezionistiche presentate a Bruxelles a più riprese nel corso del 2017: al commissario Ue per il Commercio, Cecilia Malmström, si è chiesto infatti di fermare le acquisizioni in Europa da parte di società che beneficiano di finanziamenti pubblici e che non rispettano le regole del mercato.

L'obiettivo nel mirino erano soprattutto le aziende cinesi e al coro franco-tedesco si era unito anche il nostro ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda. Peccato che il 2017 italiano sia andato in un altro modo. Ad abbandonare il nostro Paese, però, non sono stati i capitali di Pechino, il cui flusso è balzato dai 230 milioni del 2016 a quasi 3,5 mi-

liardi. Chi ha perso interesse verso le nostre aziende sono stati gli investitori francesi, passati secondo Bureau van Dijk dai 9,4 miliardi del 2016 a poco più di 6,7, quelli inglesi, scesi da 5,5 a poco più di un miliardo, e quelli statunitensi, diminuiti a quota 5,8 miliardi contro gli 8,5 del 2016.

Proprio la settimana scorsa i vertici dell'Ice erano negli Stati Uniti, per rilanciare la promozione degli investimenti americani in Italia nell'ambito della conferenza "Healthcare: Italy on the move" di San Francisco dedicata alla farmaceutica e alle biotecnologie. La città californiana, insieme a New York, è già sede di uno dei nove desk per l'attrazione degli investimenti: gli altri si trovano a Londra, Istanbul, Dubai, Pechino, Tokyo, Hong Kong e Singapore.

Per quest'anno l'Ice e Invitalia - cioè le due gambe su cui poggia la cabina di regia per l'attrazione degli investimenti



Peso: 1-2%, 12-50%

esteri lanciata la scorsa estate promettono di mettere in campo alcune novità, come la creazione di nuovi format per i roadshow e gli eventi all'estero, o come le azioni di aftercare verso le aziende straniere già presenti in Italia. Ma sul fronte dell'implementazione operativa della collaborazione fra Ice e Invitalia c'è ancora molto da lavorare.

Inoltre, la Manovra per il 2018 rinverdisce il Piano straordinario per il Made in Italy varato per la prima volta nel 2015 con altri 230 milioni di euro, 132 per quest'anno e gli altri

per il successivo biennio. Ma anche se il ministero dello Sviluppo economico fa sapere che l'attrazione investimenti è ricompresa nel Piano, il grosso degli stanziamenti appare finalizzato alla sola crescita dell'export. Mentre il tema dei capitali esteri resta in secondo piano, ancora troppo imbrigliato nel trade off tra attirarne di più e tutelare il made in Italy da (presunte) operazioni predatorie.

IN EUROPA

+5,6%

La crescita dell'M&A
Nel 2017 le acquisizioni straniere in Europa occidentale hanno messo a segno una crescita di oltre il 5%, raggiungendo i 1.056 miliardi di euro

31 miliardi

L'operazione più alta
La fusione più grande annunciata l'anno scorso in Europa è stata quella fra la tedesca Linde e la statunitense Praxair, che nel corso del 2018 darà vita a un colosso della produzione di gas industriali da oltre 30 miliardi di fatturato all'anno. La nuova holding avrà sede in Irlanda

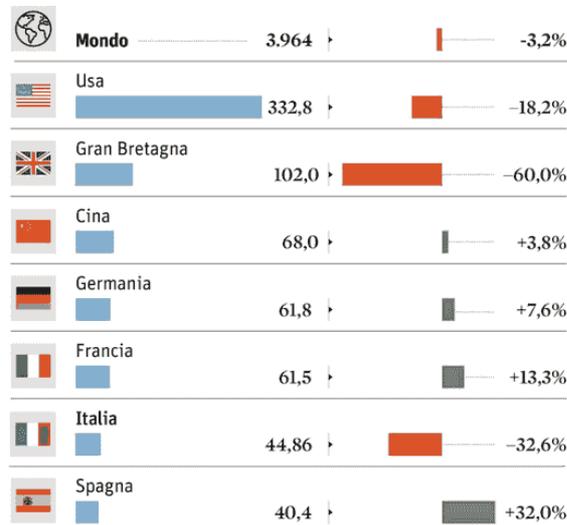
12 miliardi

Il goal della Cina
La sua operazione più grossa, l'anno scorso, Pechino l'ha portata a termine in Gran Bretagna, peraltro il Paese dove l'M&A ha perso più terreno in Europa: per oltre 12 miliardi di euro il fondo sovrano China Investment Corporation ha rilevato da Blackstone il 100% di Logisor, società inglese che gestisce un vasto portafoglio di immobili nel settore della logistica in Europa

Chi sale e chi scende

IL BILANCIO 2017

Andamento dell'M&A in miliardi di euro e crescita % rispetto al 2016*



GLI INVESTITORI IN ITALIA

Acquisizioni 2017 in mld di €



(* I dati si riferiscono alle operazioni completate e non anche a quelle annunciate

Fonte: Bureau Van Dijk

LE OPERAZIONI SUL PODIO

I deal più costosi portati a termine nel 2017 (sono esclusi gli aumenti di capitale nelle banche). In euro

3,22 miliardi

La francese Amundi rileva da Unicredit il 100% dell'asset manager Pioneer. L'acquisizione, annunciata a dicembre del 2016, è stata perfezionata soltanto nel luglio scorso

2,99 miliardi

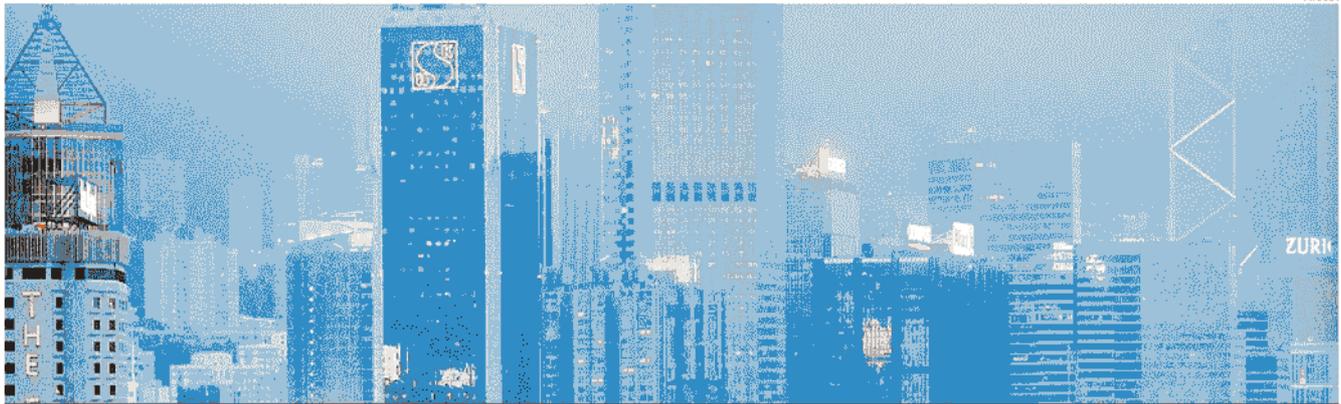
Sempre a luglio Atlantia ha ceduto il 10% di Autostrade, metà a una cordata guidata da Allianz Capital Partners e metà al fondo di investimento statale cinese Silk Road Fund.

740 milioni

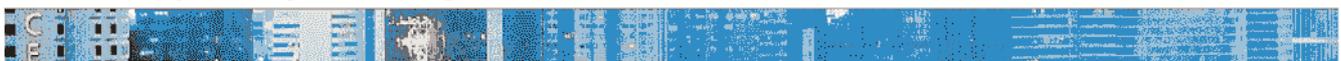
Ad aprile il Milan passa di mano e viene acquisito dalla Rossoneri Sport Investment, la holding lussemburghese che, attraverso una complessa architettura finanziaria, ha portato il club sotto l'orbita dei cinesi



Peso: 1-2%, 12-50%



Quattro best practice per attirare gli investimenti esteri



HONG KONG

L'Fdi Intelligence ha appena pubblicato la classifica 2017 degli Strategy Awards, i premi alla migliore agenzia per la promozione degli investimenti. Per il primo posto assoluto è stata scelta **Invest Hong Kong** (nella foto, lo skyline della città). A influire sulla scelta sono stati i risultati record raggiunti dall'agenzia nel corso del 2016: 166 progetti di investimento, **5,3 miliardi di dollari** raccolti e oltre 10mila posti di lavoro creati. Tra i segreti del successo di InvestHK c'è l'**Innovation and technology fund**, per supportare chi sceglie la città per investire in ricerca e sviluppo. E c'è anche il **Fintech team**, un pool istituito a settembre 2016 all'interno dell'agenzia stessa e specializzato nell'attrazione e nel supporto logistico di chi investe nei servizi tecnologici a carattere finanziario.

FIANDRE

Ogni anno la Waipa - l'associazione mondiale che raccoglie le agenzie per la promozione degli investimenti esteri di 130 Paesi - celebra gli Aim Investment Awards, gli Oscar alle agenzie più efficaci, regione per regione. All'edizione 2017, per l'Europa, ha vinto la **Flanders Investment & Trade**, che promuove gli investimenti nella regione fiamminga del Belgio. L'ultimo dato disponibile dell'agenzia è quello del 2016, quando gli investimenti esteri affluiti nelle Fiandre - una regione da **6,4 milioni di abitanti**, poco più del nostro Lazio - sono stati pari a **1,9 miliardi di euro** e hanno creato 4.260 nuovi posti di lavoro. I primi investitori nella regione sono gli Stati Uniti, seguiti dall'Olanda, vicina anche per ragioni linguistiche e culturali.

CHICAGO

Tra le agenzie premiate dall'Fdi Strategy Awards 2017 c'è la **World Business Chicago**, che lavora all'attrazione degli investimenti esteri per conto della città americana. A far accendere i riflettori su questa agenzia territoriale è stata la sua intensa attività di promozione direttamente presso i governi esteri. Con la **Cina**, per esempio, è stato firmato un memorandum che identifica in Chicago la porta di ingresso per gli Stati Uniti per molte delle città cinesi, tra cui Pechino e Shanghai. Da quando è stato firmato l'accordo, nel 2013, la città americana si è portata a casa investimenti cinesi per oltre **un miliardo di dollari**. Con lo stesso intento sono state firmate omologhe intese con **Londra e Città del Messico**, mentre altre 28 metropoli sono state oggetto di gemellaggi economici.

KINGSTON

Nel territorio canadese dell'**Ontario** l'agenzia per la promozione degli investimenti della città di Kingston ha deciso di puntare sull'attrazione delle tecnologie per l'ambiente e si è fatta parte attiva della **Carbon XPrize**, l'iniziativa nata a livello globale per sostenere lo sviluppo di nuove tecnologie capaci di convertire le emissioni di CO2 in energia elettrica o in altri prodotti per l'industria. La **Kingston Economic Development Corporation** - questo il nome dell'agenzia - inoltre è molto attiva sui social: Twitter, Facebook, Instagram, Youtube e Snapchat. Nel 2016 ha anche lanciato l'**hashtag #TeamYGK**, utilizzato per promuovere tutti gli investimenti di successo che si sono concretizzati sul territorio.



Peso: 1-2%, 12-50%

Renzi-Calenda, duetto sulla rottamazione

Il leader: «È servita». Il ministro: «Noi costruttori. Il candidato premier? Matteo». Padoan attacca M5S

MILANO «Scrolliamoci la rassegnazione e scendiamo in campo con il coltello». Matteo Renzi suona la carica. Se la prende con i gufi sondaggesti e giornalisti, ma anche con la gufaggine che sembra essersi impadronita del popolo del centrosinistra dopo la quotidiana lettura dei sondaggi: «Guardo i sondaggi e vedo che i commentatori hanno già votato, i talk show anche, ma i cittadini ancora no: dipenderà dalla forza di ciascuno di noi far prevalere le ragioni della speranza contro le ragioni del rancore».

Teatro Franco Parenti. Esaurito in ogni ordine di posti. Il segretario del Pd è in compagnia del sindaco di Milano Beppe Sala e del ministro Carlo Calenda. Tutti sul palco per lanciare la volata a Giorgio Gori, candidato del centrosinistra per la Lombardia. «Agli amici del centrodestra dico: attenti a sottovalutare Giorgio, perché lo avete fatto anche a Bergamo e avete visto come è finita». «Sarà una partita molto combattuta che vinceremo anche se di poco» gli risponde Gori. «Un tandem Sala-Gori non sareb-

be male» dice il sindaco.

Dalle regionali e alle politiche. Renzi assicura di non volere fare nessuna polemica diretta con Leu. Ma quando Calenda si rivolge al segretario la promessa viene infranta. «Voglio dire a Matteo che noi non siamo stati rottamatori, noi siamo stati grandi costruttori e tu hai guidato questa spinta». La replica di Renzi non lascia spazio a dubbi esegetici: «È bella l'immagine della costruzione. Ma sappiamo che se non ci fosse stata la rottamazione oggi il ceto politico sarebbe quello del passato. Non dobbiamo tornare a quegli schemi. Se c'è un disegno politico non originale e non inedito è la restaurazione di quelli che c'erano prima. Non la permetteremo». Ancor più diretto Calenda: «Mi spenderò per Gori e lo farò convinto, anche contro questa idea antropologica secondo cui chi ha fatto il manager non può essere di centrosinistra».

Ma il bersaglio grosso di Renzi restano i 5 Stelle: «Sono l'incompetenza elevata a elemento di orgoglio». Gli fa eco Pier Carlo Padoan: «Sono un pericolo per la stabilità e la

sostenibilità del Paese, dovuto spesso anche a grande incompetenza. Io mi sono fatto un'idea dei 5 Stelle guardando l'esperienza di "non amministrazioni" in due grandi città». Ce n'è anche per il centrodestra. «Sono il remake del passato».

In passato, tra i quattro sul palco, non sono mancate polemiche, ma ora, dicono in coro, è il momento di lasciarsi alle spalle dissapori e divergenza: «Io e Calenda abbiamo sempre discusso, solo che prima le cose me le diceva per sms, invece adesso ha scoperto Twitter. Te lo buco questo Twitter! Avevamo pregiudizi reciproci: lui per me era il fighetto di Confindustria, poi abbiamo iniziato a lavorare insieme». Ed è proprio a Calenda e al suo intervento che la platea dedica una vera standing ovation. Il ministro non si scompone: «Il nostro candidato a Palazzo Chigi è il segretario del Pd, secondo delle regole giuste e moderne. Lo statuto del Pd è chiaro, dice che il candidato premier è il segretario e io penso che sia giusto». Spiega anche che non si candiderà: «Ma sono in prima linea».

Anche i rapporti tra Renzi e Sala non sono stati idilliaci. Ieri, il sindaco di Milano ha fatto una richiesta al segretario Pd: «Chiedo a Renzi una cosa: che chi viene scelto per candidarsi a Milano abbia l'idea e il senso che poi se viene eletto si occuperà di politiche del Paese, ma che Milano non è solo un tram che si prende per arrivare a Roma». Se Renzi lo accontenterà niente candidati paracadutati a Milano.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

MODELLO MILANO

«Milano ha indicato il modello al resto d'Italia»: ieri Renzi ha assegnato al capoluogo lombardo una leadership nel Paese. Milano è la città dove il centrosinistra vinse alle amministrative 2016 (perse a Torino e Roma). E dove ha prevalso il sì alla riforma costituzionale.

Chi è

● **Matteo Renzi**, 43 anni, è segretario del Pd da dicembre 2013

● **Renzi** è stato presidente del Consiglio dal febbraio 2014 al dicembre 2016: si è dimesso in seguito alla vittoria del No al referendum costituzionale sulla riforma varata dal suo governo

Noi non siamo rottamatori siamo grandi costruttori. E tu, Matteo, hai guidato questa spinta

Carlo Calenda

Bella idea la costruzione, ma se non ci fosse stata con forza la fase della rottamazione la classe politica ora sarebbe quella del passato

Matteo Renzi

I 5 Stelle sono un pericolo per la stabilità e la sostenibilità del Paese, dovuto spesso a una grande incompetenza

Pier Carlo Padoan

Milano non è un tram per arrivare a Roma. Chi sarà candidato qui se eletto si dovrà ricordare da dove è partito

Giuseppe Sala



Peso: 54%



Dalla finanza all'industria Salvini punta ai poteri forti

Giorgetti nella City. E il leader del Carroccio: voglio vedere **Boccia**

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Incontri con le categorie professionali, missioni d'esplorazione e di assicurazione nella City, pranzi di lavoro con i finanzieri della Borsa. All'appello manca ancora il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**: «Ci siamo incrociati e salutati ieri a Milano, alla Scuola di Formazione politica della Lega cui **Boccia** ha partecipato. Un colloquio vero e proprio finora non c'è stato, ma spero che ci sarà entro il 4 marzo», racconta Matteo Salvini. Peraltro **Boccia** ha ammonito una platea di «quadri» leghisti a non buttare a mare delle riforme «che hanno avuto effetti benefici sull'economia reale» solo perché le hanno fatte i detestati governi di centrosinistra e a tenere sempre ben presente la «sostenibilità» dei conti pubblici. Per esempio, se si parla di abolizione della legge Fornero.

In casa Lega la vera novità di questa campagna elettorale è l'attenzione ai poteri forti. Ancor più nuova, che sia ri-

cambiata. La Lega si vuole sempre di lotta, ma ci sono concretissime possibilità che diventi anche di governo, «e stavolta - sempre Salvini - non come secondo o terzo partner di una coalizione, ma come elemento determinante». Anzi, non lo dice per scaramanzia, di peso pari o perfino maggiore a quello berlusconiano.

Così, poco noti perché pochissimo pubblicizzati, ci sono stati incontri dei plenipotenziari salviniani nel mondo economico e del lavoro, dove la Lega è sempre stata debole e i «barbari sognanti» del Nord, soprannome peraltro ormai dismesso, erano considerati barbari e basta. Giancarlo Giorgetti, gran tessitore leghista per le relazioni internazionali ed economiche, è andato a passare una giornata nella City londinese insieme con il giovane e, dicono, rampante amministratore del partito, Giulio Centemero, di professione commercialista. Obiettivo: assicurare i signori della finanza che un'eventuale vittoria leghista non sarebbe dirimpante sui delicati equilibri finanziari italiani.

Nel frattempo, il consigliere economico numero uno di Sal-

vini ed ex candidato sfortunato alla Regione Toscana, Claudio Borghi Aquilini, inanellava delle colazioni di lavoro con personalità della Borsa di Milano, incuriosita da un programma economico in buona parte liberista e con proposte che alla Borsa non dovrebbero dispiacere, come quella della «flat tax», l'aliquota fiscale unica. Sulla percentuale, si sta ancora discutendo con gli alleati, ma Salvini ieri giurava che alla fine ci si metterà d'accordo per un'aliquota «più vicina al 15% che al 23», rispettivamente le cifre indicate da Lega e Fi, e in ogni caso «sicuramente inferiore al 20».

Anche Salvini ha ricevuto i vertici di diverse associazioni di categoria, che hanno anche contribuito alla stesura del programma leghista. Quali, non è dato sapere, a parte l'Anie, la Federazione nazionale delle imprese elettroniche. Sul fronte sindacale, un bel colpo è stato l'arruolamento dell'Ugl, il sindacato di destra (ex Cisl, per intenderci) che ormai è diventato un alleato che partecipa alle manifestazioni leghiste. Salvini ha perfino visto nei giorni scorsi i rappre-

sentanti di un fondo d'investimento mediorientale: petrodollari islamici, insomma.

La Lega si vuole ancora e sempre popolare e pure orgogliosamente populista, e anzi proprio ieri è stata annunciata dal segretario una grande manifestazione per il 24 febbraio: «Gli altri fanno campagna elettorale sui social e nei salotti. Noi diremo all'Italia che stiamo arrivando strarimpando piazza Duomo a Milano». Però c'è la consapevolezza che i voti non si contano solo: in certi casi, si pesano pure.

Così, l'uscita dall'euro resta nel programma ma solo come vaga minaccia sullo sfondo, qualora, vinte le elezioni, l'Europa resti sorda al grido di dolore di un governo italiano di centrodestra per una riforma dei trattati. Ma in ogni caso senza referendum. E prossimamente si inizierà a insistere su una riforma dell'attuale incivile giustizia civile, molto sollecitata dal mondo degli affari. Qualcosa si muove, «e qualcuno - giura Salvini - inizia a cercarci. Non dobbiamo più cercarlo noi».

La svolta
L'uscita dall'euro resta nel programma della Lega solo come vaga minaccia
E in ogni caso senza referendum

24
febbraio
La data della manifestazione della Lega in programma a Milano

15
per cento
La soglia della «flat tax», l'aliquota unica, proposta dalla Lega
Forza Italia chiede che sia del 23%



SALARI: INTESA O MINIMO PER LEGGE?

a cura di **Enrico Marro**

emarro@corriere.it

Dopo un anno di incontri riservati, potrebbe arrivare a conclusione nei prossimi giorni il lavoro degli sherpa della **Confindustria** e del sindacato per arrivare a un accordo sul nuovo modello contrattuale. Franco Martini (Cgil, nella foto), Gigi Petteni (Cisl) e Tiziana Bocchi (Uil) si incontreranno con Pierangelo Albini (**Confindustria**) per chiudere il testo che poi dovrebbe passare al vaglio dei segretari generali, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, e del presidente degli imprenditori, **Vincenzo Boccia**.

Nonostante ci siano ostacoli nel merito, in particolare sul secondo livello di contrattazione e sulla relazione tra minimi contrattuali e retribuzione complessiva, i vertici della **Confindustria** e del sindacato dovranno prendere una decisione soprattutto politica: entrare, con la forza di un accordo tra le parti sociali, nel dibattito della campagna elettorale che sta mettendo al centro temi sensibili come il salario minimo fissato per legge (la proposta è trasversale, dal Pd di Matteo Renzi alla Lega di Matteo Salvini), tentando di condizionare fin d'ora le scelte del prossimo parlamento e governo, oppure aspettare lo sviluppo degli eventi. Con due rischi: di non trovare più la mediazione necessaria per l'accordo; di lasciare senza indicazioni le categorie proprio nell'anno in cui scadranno i grandi contratti dell'industria.

Tra i temi messi a fuoco dagli sherpa ce ne sono alcuni molto importanti. Innanzitutto la rappresentanza. La bozza di accordo prevede, per la prima volta, che non solo i sindacati ma anche la **Confindustria** si sottoponga a una verifica della propria rappresentanza e suggerisce che ciò non avvenga solo su base volontaria: in sostanza, un invito al legislatore a introdurre una norma di sostegno che obblighi imprese e sindacati a comunicare a enti terzi i dati sulle trattenute sui propri iscritti e legittimi le sigle effettivamente rappresentative a stipulare i contratti di riferimento per le categorie, sbarrando così la strada ai contratti pirata e al dumping salariale.

Un altro tema presente nella bozza d'intesa è quello degli incentivi pubblici (sgravi fiscali sul welfare di secondo livello, sui premi legati alle performance aziendali, sulla partecipazione, eccetera) che, secondo le parti sociali, dovrebbero essere legati all'applicazione del contratto di riferimento: un modo questo per scongiurare che l'eventuale introduzione del salario minimo per legge faccia venir meno la convenienza a stipulare un contratto. Ce n'è abbastanza per spingere verso l'accordo. Prevarrà la lungimiranza o lo spirito di bandiera?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



Scintille di buon senso. Anche nel sindacato qualcosa sta cambiando

Il no al ricorso al Tar sull'Ilva, la svolta nei rapporti con Fca, la presa di distanza dal grillismo. Una campagna elettorale con i sindacati che appaiono più responsabili di alcuni partiti

Forse pecchiamo di ottimismo, o forse no. Ma in questa strana e non banale campagna elettorale c'è una novità sorprendente che riguarda un mondo che di solito alla vigilia delle elezioni mostra il peggio di sé: il sindacato. Non è facile parlare in positivo della categoria del sindacato specie quando piccoli sindacati tengono regolarmente in ostaggio le città sul finire della settimana bloccando mezzi pubblici e trasporti locali. Eppure per almeno quattro ragioni a cinquanta giorni dalle elezioni non si può non notare che qualcosa sta cambiando e che forse anche nel sindacato inizia a esserci una consapevolezza latente di un fatto elementare: vivere nel 2018 come se fossimo ancora nel 1968 non ne vale più la pena. Proviamo a mettere insieme i puntini e

poi tentiamo di fare qualche valutazione. La prima scintilla di buon senso si è manifestata alla fine dello scorso anno, tra novembre e dicembre, quando contro la sciagurata idea di Michele Emiliano di presentare un ricorso al Tar contro il decreto ministeriale sul piano ambientale disposto dal governo in sostegno del piano industriale dei nuovi soci dell'acciaieria dell'Ilva non si è levato solo il grido coraggioso del ministro Carlo Calenda ma anche quello, a sorpresa, di Maurizio Landini.

(segue a pagina quattro)



Anche nel sindacato qualcosa sta cambiando

(segue dalla prima pagina)

Nonostante la sua distanza dalle idee del ministro dello Sviluppo, il capopopolo della Fiom ha dovuto riconoscere che il ricorso al Tar è una follia e che bloccare un'azienda per motivi ideologici è un lusso che un paese come l'Italia non si può permettere: "Noi chiediamo il ritiro del ricorso al Tar fatto dalla Regione Puglia perché lo consideriamo inopportuno e sbagliato in questa fase. Contemporaneamente chiediamo di non congelare nessuna trattativa perché ci sono

tavoli fissati che devono andare avanti". Pochi giorni dopo, a ruota di Landini, ecco Susanna Camusso: "E' legittimo pensare che il piano ambientale per l'Ilva di Taranto non sia



Peso: 1-9%,4-35%



sufficiente ma è stato conquistato un tavolo di confronto con il governo e quello è il luogo per discutere. Diciamo al presidente della Regione Puglia che quel ricorso non va bene e diciamo al ministro Calenda di non sospendere il tavolo". Su Ilva tutti d'accordo. Niente stupidaggini. Niente follie. Ci sono in ballo diecimila posti di lavoro, 5,3 miliardi di euro di investimenti, un punto di pil italiano che si gioca sull'acciaio di Taranto e dunque ideologie sì, follie no. Passano i giorni, da Taranto si arriva in Sardegna e anche lì una piccola buona notizia: lo stabilimento di produzione e lavorazione di alluminio nel Sulcis, chiuso dal 2012 da quando l'americana Alcoa ha deciso di vendere lasciando un migliaio di lavoratori a sperare in ciclici rinnovi degli ammortizzatori, riceve un'offerta da una società svizzera (a guida italiana) di nome Sider Alloys e grazie all'impegno tra le varie parti sociali, le istituzioni e il governo si riesce a fare sistema e il Sulcis può ripartire (il motore di tutto, nel sindacato, in questo caso, ma forse non solo in questo, è Marco Bentivogli, segretario della Fim Cisl, ma anche la Cgil ha avuto un ruolo propositivo nella partita). Passano le settimane e si arriva in campagna elettorale e a un mese e mezzo dal voto c'è una prima sorpresa: nonostante le posizioni coincidenti su molti fronti (dalla Buona scuola, al Jobs Act, fino alla riforma Fornero) i sindacati si sono tenuti distanti dal grillismo. Susanna Camusso, è notizia della scorsa settimana, ha invitato da segretario della Cgil Pietro Grasso a sostenere il Pd sia in Lombardia sia nel Lazio. E sempre a puntellare il candidato premier di Liberi e Uguali è arrivata dalla Cisl il segretario Annamaria Furlan, che ha invitato i partiti a smetterla di inseguire il populismo: "Leggo che il bilancio di queste promesse elettorali - ha detto Furlan - si aggira sui 200 miliardi di euro. E' evidente che molte di queste promesse, di fatto, saranno irrealizzabili. Credo, invece, che vadano messe a fuoco due o tre cose su cui

davvero il paese ha bisogno di muoversi. Il tema della crescita e dello sviluppo è collegato anche a questo". Si scorrono le agenzie, passano i giorni e si arriva a gennaio, al dodici gennaio, e senza coltelli tra i denti sempre la Fiom, dopo aver sciaguratamente provato a sabotare anni fa il referendum con cui Sergio Marchionne ha rivoluzionato la Fiat, chiede di sedersi a un tavolo con il governo e con Fca per parlare di futuri. E la Fiom che sceglie di lanciare una proposta e non una provocazione a Marchionne è una notizia mica male anche se in linea con una svolta dello stesso Landini che su Marchionne negli ultimi tempi ha rivisto la sua posizione ("Nessuno nega che la Fiat, prima dell'arrivo di Sergio Marchionne, fosse a rischio di fallimento e oggi no. E nessuno vuole negare le qualità finanziarie del manager. Di tutto questo noi siamo contenti", ha detto per la prima volta Landini nel marzo 2016). E su Fca oggi la svolta della Fiom suona così: "Non è più tempo di aspettare. In questi anni la Fiom con i lavoratori ha raggiunto con Fca le intese utili a salvaguardare l'occupazione, ma ora è tempo di andare oltre. Chiediamo un confronto ad azienda e governo, un tavolo congiunto per mettere in atto tutte le iniziative utili alla realizzazione di un piano che si basi sull'innovazione e sull'occupazione". Lo stesso, se ci pensiamo un attimo, vale anche per **Confindustria**. Nel 2013, in piena era **Squinzi**, il sindacato degli imprenditori scelse di costruire con la Cgil di Susanna Camusso una pace sociale finalizzata all'immobilismo che sfociò nelle molte apparizioni che il capo di **Confindustria** e il capo della Cgil fecero in giro per



Peso: 1-9%,4-35%



l'Italia l'uno sotto il braccio dell'altra. Oggi, nel 2018, **Confindustria** ha scelto di schierarsi su diversi temi, dal Jobs Act alla riforma Fornero, per non parlare del 2017 sul referendum costituzionale, su un fronte del tutto opposto a quello della Cgil e della Fiom e paradossalmente la competizione tra i due sindacati ha avuto l'effetto non di accrescere la tensione ideologica ma di alimentare un confronto concreto su diversi fronti di politica industriale (il sogno vero sarebbe quello di vedere la Cgil schierata a fianco della **Confindustria** nella prossima legislatura a sostegno dell'unica vera battaglia industriale che potrebbe aiutare il paese a correre ancora più veloce: una spinta maggiore verso una contrattazione di secondo livello). A dire il vero i tiepidi segnali di una svolta sindacale - molti dei quali arrivati dopo l'ennesimo suicidio politico portato avanti dagli stessi sindacati nella partita

Alitalia, con il referendum dell'aprile 2017 che ha messo in fuga i precedenti soci e costretto la nostra compagnia di bandiera a finire a un passo dal fallimento - riguardano soprattutto alcuni specifici settori legati al manifatturiero e all'industria, ovvero settori che negli ultimi mesi sono cresciuti in modo esponenziale e che anche grazie alla spinta prodotta dal progetto di industria 4.0 (governo Renzi-governo Gentiloni) hanno costretto i sindacati che si sono impegnati su questo terreno a confrontarsi più su temi legati al merito che su temi legati all'ideologia. Ma l'impressione è che a differenza del 2013, quando i simboli della battaglia sindacale furono i volti sovrapposti di Camusso e **Squinzi**, in questa campagna elettorale i simboli della svolta sindacale potrebbero essere rappresentati dalla coppia Calenda-Bentivogli. E le parole consegnate venerdì scorso al quotidiano di **Confindustria**

sono quelle che andrebbero trascritte nel prossimo programma di governo: "Occorre rispondere a una produzione che sarà sempre più 'sartoriale' - scrivono i due - e quindi il contratto nazionale ha senso non solo se ne riduce drasticamente il numero delle tipologie, che negli ultimi anni è esploso. Va incoraggiato il decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisi di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete". Con un sorriso, il nostro amico Dario Di Vico, editorialista del Corriere della Sera, la scorsa settimana ha notato su twitter che "una volta in campagna elettorale le richieste di aumentare la spesa pubblica venivano dai sindacati, mentre oggi questi appaiono molto più responsabili dei partiti". I prossimi giorni ci diranno se l'impressione è giusta ma al momento qualche piccolo segnale di buon senso inizia a prendere forma e sarebbe sciocco ignorarlo facendo finta di niente. O no?



L'impressione è che a differenza del 2013, quando i simboli della battaglia sindacale furono i volti sovrapposti di Camusso e **Squinzi**, in questa campagna elettorale i simboli della svolta sindacale potrebbero essere rappresentati dalla coppia Calenda-Bentivogli. E le parole consegnate venerdì scorso al quotidiano di **Confindustria** sono quelle che andrebbero trascritte nel prossimo programma di governo



Peso: 1-9%,4-35%



LA CORTE DEI

MIRACOLI

di **Antonella Baccaro**

Tracciano scenari, fanno previsioni, predispongono misure che possono fare la fortuna di un leader. I consiglieri economici dei frontman della politica contano. Di più. E non solo in campagna elettorale. Ma se una volta gli economisti del principe restavano dietro le quinte, adesso accettano di esporsi, legando spesso il loro destino a quello del leader.

La squadra del Pd

Prendiamo Matteo Renzi. Da premier, nell'impossibilità di mettere mano con rapidità alla struttura burocratica di Palazzo Chigi, ha voluto la propria squadra di consulenti.

Tra questi, **Andrea Guerra, Roberto Perotti, Yoram Gutgeld e Marco Fortis**. I primi due hanno lasciato dopo un anno. Il

metodo di Renzi prevede che i consiglieri siano molto propositivi, che sfornino

idee tra le quali lui sceglie le migliori, fidandosi del proprio fiuto politico. È stato così per il

Jobs act, per gli 80 euro, per i bonus ai più giovani. E ora per il salario minimo legale

o l'abolizione del canone tv. Alcuni consiglieri, lamentando scarsi margini di autonomia, hanno abbandonato. Dalla fine del 2015 a guidare la squadra economica di Renzi c'è **Tommaso Nannicini**, bocconiano con curriculum internazionale, l'unico a essere entrato nella segreteria del Pd. Dopo un periodo di assenza di sei mesi, durante il quale ha insegnato a Harvard, il professore è tornato a coordinare la scrittura del programma elettorale del Pd. Con lui, i collaboratori storici rimasti a Palazzo Chigi: **Marco Leonardi** per il welfare,

Luigi Marattin per la finanza pubblica, **Marco Si-**

moni per l'internazionalizzazione, **Marco Fortis** per la competitività. Ancora non definito è il ruolo che giocheranno i responsabili dei vari dipartimenti della segreteria Pd. Tra questi, la giovane **Chiara Gribaudo**, responsabile del Lavoro, che ha firmato la proposta di riduzione della durata dei contratti a termine cassata all'ultimo momento nella legge di Stabilità.

Nell'universo economico renziano un posto centrale lo detiene da sempre la Fondazione Open guidata da **Alberto Bianchi**, uomo-chiave nei dossier più caldi, compresi quelli delle nomine. Nel comitato siedono **Maria Elena Boschi, Marco Carrai e Luca Lotti**, insomma il «giglio magico». Piuttosto altalenante il rapporto di Renzi con i pensatoi esterni, da cui ha attinto idee e energie, soprattutto nelle prime Leopolde. In *pole* resta Volta, il *think tank* animato da **Giuliano da Empoli** che ha l'ambizione di imporre temi nel dibattito culturale. Del Comitato esecutivo fanno parte **Federico Sarica, Marco Carrai, Beatrice Trussardi e Matteo Mungari**.

Le truppe del Cavaliere

Silvio Berlusconi ha sempre tenuto saldamente le redini dei dossier economici. Era così nel 1996, quando intorno a lui lavoravano economisti come **Antonio Martino, Antonio Marzano** (al suo fianco ha mosso i primi passi **Sestino Giacomoni**, tra



Peso: 56%

i più stretti consiglieri oggi di Berlusconi), **Paolo Del Debbio** e poi **Giulio Tremonti**, che interpretò il berlusconismo nelle vesti di ministro dell'Economia, spesso discostandosene. E quel **Renato Brunetta** che ancora oggi sforna idee con la Free Foundation.

I *think tank* del centrodestra storicamente hanno svolto per Berlusconi la funzione di ascolto delle categorie produttive, soprattutto in campagna elettorale. È così anche in quella che si è appena avviata, nella quale il leader si è affidato a un nuovo pensatoio: il Centro studi del pensiero liberale guidato dal giovane imprenditore **Francesco Ferri**, bocconiano, che nel 2003 ha fondato Innex, società di Consulenza strategica e di Business innovation. Dal 2014 al 2017 Ferri è stato vicepresidente nazionale dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**. Come il suo vice, il napoletano **Vincenzo Caputo**, classe '75, commercialista e imprenditore nel settore turistico. Sempre dal sistema confindustriale arrivano altri due soci fondatori, la perugina **Elena Veschi** e l'imprenditore del settore biomedicale **Gianguido Riva**.

Il pensatoio ha già sfornato la prima idea per la campagna berlusconiana: la flat tax al 25%, con una no tax area di 10 mila euro e un sistema di deducibilità dei costi per consumi allo scopo di incentivare la domanda interna e contrastare l'evasione fiscale. La progressività della tassazione — ha spiegato Caputo — verrebbe assicurata da una deduzione-base di 10 mila euro dal reddito complessivo, applicabile a tutti i contribuenti. La possibilità di sfruttare tale deduzione varierebbe però al variare del reddito complessivo. Ma la flat tax ha trovato da tempo i propri teorizzatori tra i «cugini» leghisti: il consulente principe di Matteo Salvini sul tema è **Armando Siri**. Che non intacca però la posizione del «braccio destro» di sempre: **Giancarlo Giorgetti**.

I nomi dei Cinquestelle

Per Luigi Di Maio la strada è tutta in salita. Beppe Grillo ha sempre considerato i consiglieri una sovrastruttura tipica dei partiti tradizionali. Così, sin dai suoi esordi, il M5S ha potuto contare solo sulla genialità del suo fondatore, di Gianroberto Casaleggio e dei suoi pochi collaboratori, tra i quali figurano l'imprenditore **Arturo Artom** e **Elio Lanutti**, animatore di tutte le campagne su banche e finanza. È da quasi un anno che Di Maio sta lavorando per selezionare la sua squadra. Che al mo-

mento si compone con certezza del suo consigliere principe, **Vincenzo Spadafora**, campano anche lui, già esponente dei Verdi, poi rutelliano, quindi montezemoliano. Difficile distinguere chi, all'interno del movimento, avrà davvero un ruolo accanto a Di Maio. Al momento si segnalano il responsabile degli Enti locali del Nord Italia, **Riccardo Fraccaro**, onnipresente negli incontri con le categorie produttive per raccogliere idee da inserire nel programma. Così come l'europarlamentare **David Borrelli**, attivo sul Nord Est, e **Stefano Buffagni**, consigliere regionale della Lombardia, che ha introdotto Di Maio al Forum Ambrosetti. Di recente Di Maio ha reso pubblico il rapporto di stima che lo lega a **Vito Cozzoli**, ex capo di gabinetto al ministero dello Sviluppo economico, che avrebbe agevolato la sua trasferta negli Usa.

Della campagna di ascolto lanciata dal movimento, il sociologo **Domenico De Masi** ha coordinato l'area del lavoro, ma non ha chiarito se starà in prima linea. Tra i possibili candidati a ministro dell'Economia c'è **Nino Galloni**, docente alla Sapienza e presidente del Centro studi monetari, già datosi disponibile a fare l'assessore al Bilancio a Roma, sostenitore della moneta complementare all'euro. È già consulente dei deputati grillini **Leonardo Becchetti**, docente a Tor Vergata, speso sul tema della povertà, come **Pasquale Tridico** dell'università Roma Tre, autore di interventi contro il fiscal compact. Sul reddito di cittadinanza (e coperture) ha lavorato il docente di economia alla Scuola Sant'Anna di Pisa **Giovanni Dosi**, ospitato ai convegni pentastellati. Così come l'economista **Paolo De Ioanna**, che a settembre ha partecipato alla kermesse di Rimini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli «uomini dell'economia» dei principali schieramenti scaldano i motori: abolire almeno una tassa, guadagnare consensi e promettere politiche di bilancio sulle quali i conti si faranno dopo il voto.

Chi sono gli spin doctor finanziari di Renzi, Berlusconi e Di Maio? Viaggio tra i consulenti che confezionano le promesse per la XVIII legislatura



Peso: 56%

Che cosa cambia nel 2018 per l'assunzione, durante il rapporto e nei casi di crisi

Le nuove vie del lavoro nell'anno dei bonus

Incentivi su giovani e formazione - Più congedi ai padri

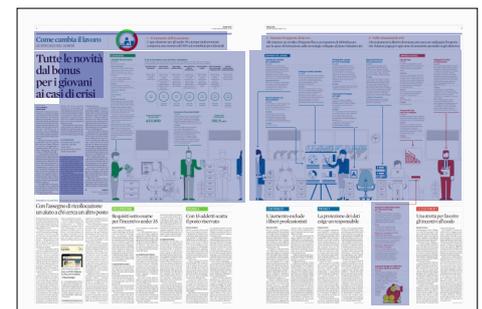
■ Un nuovo incentivo per l'assunzione dei giovani, un robusto credito d'imposta per le imprese che investono in formazione 4.0, meno paletti per la cassa integrazione delle aziende in crisi. Sono questi i tre assi portanti degli interventi sul lavoro nel 2018 previsti dalla legge di Bilancio, che si abbinano a un ventaglio di misure che

prevedono anche più congedi per i padri lavoratori dipendenti.

Barbieri, Melis e Maglione ▶ pag 2-3-4

L'Italia dell'occupazione

Le novità 2018 per il lavoro e le risorse in campo. In milioni di euro



Peso: 1-15%,2-63%

**2 - Durante il rapporto di lavoro**

Alle imprese un credito d'imposta fino a un massimo di 300mila euro per le spese di formazione sulle tecnologie collegate al piano Industria 4.0

3 - Nelle situazioni di crisi

I licenziamenti collettivi diventano più onerosi: raddoppia l'importo che il datore paga per ogni anno di anzianità aziendale negli ultimi tre

Come cambia il lavoro

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ

**1 - Il momento dell'assunzione**

L'agevolazione per gli under 35 a tempo indeterminato comporta uno esonero del 50% sui contributi previdenziali

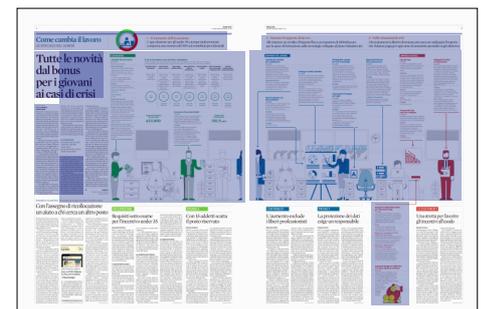
Tutte le novità dal bonus per i giovani ai casi di crisi

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri**Valentina Melis**

■ Favorire l'assunzione di giovani fino a 35 anni che non hanno mai avuto il posto fisso. Investire nella formazione dei lavoratori sulle nuove tecnologie, con un incentivo fiscale fino a 300mila euro all'anno per le aziende che scommettono sul piano «Impresa 4.0». Riaprire le porte della cassa integrazione straordinaria per le aziende in crisi, correggendo la rotta rispetto alla stretta stabilita con la riforma degli ammortizzatori sociali nel 2015 (si veda l'articolo sotto).

Sono questi i tre assi portanti degli interventi sul lavoro previsti per il 2018 con la legge di Bilancio (n. 205/2017) che riguardano altrettanti momenti della vita lavorativa: l'assunzione, i percorsi di



Peso: 1-15%,2-63%



carriera e le difficoltà aziendali.

Accanto a queste misure debuttano molte altre novità già in programma in base a disposizioni del passato: l'aumento dal 32 al 33% dei contributi per i collaboratori (due terzi a carico del committente e un terzo a carico del lavoratore), con un allineamento ai valori previsti per i dipendenti; l'obbligo di assumere un lavoratore disabile nelle imprese da 15 a 35 dipendenti (riguarda circa 286mila aziende); i cinque giorni di congedo retribuito per i lavoratori che diventano padri nel 2018 (si veda l'approfondimento a pagina 4).

Il ventaglio delle novità potrebbe coinvolgere oltre 1,4 milioni di lavoratori (solo i collaboratori interessati dall'aumento dei contributi sono più di 500mila).

La sfida maggiore, però, è legata all'esito del nuovo incentivo triennale per le assunzioni con contratto a tutele crescenti, introdotto stabilmente dal 2018, al quale il Governo ha affidato il compito di sostenere la ripresa dell'occupazione. Si tratta di uno sconto

del 50% dei contributi del datore di lavoro con un tetto massimo di 3mila euro l'anno.

Gli ultimi dati Istat, riferiti al mese di novembre 2017, registrano segnali di ripresa anche per i giovani, con oltre 100mila occupati in più su base annua nella fascia 15-34 anni, ma il tasso di disoccupazione resta a livelli negativi record in Europa, soprattutto tra gli under 25 (32,7% contro una media Ue del 17%).

Il nuovo incentivo punta a creare più di 400mila posti di lavoro a tempo indeterminato nel 2018: certamente, però, la catena di requisiti e di condizioni prevista potrebbe limitarne l'impatto.

Una prima condizione richiesta ai beneficiari per quest'anno è che non abbiano mai avuto, fino a 35 anni di età, un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Possono essere assunti, cioè, soltanto giovani che abbiano avuto contratti di collaborazione o a termine o di altro tipo, esclusi ovviamente i beneficiari dei bonus 2015 e 2016 (che non possono più essere fruiti), nel caso perdessero il lavoro.

«L'individuazione dell'assenza di pregressi rapporti di lavoro a tempo indeterminato - commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro - è forse uno degli elementi più critici della previsione normativa. È necessario mettere a disposizione dei datori di lavoro e degli operatori strumenti opportuni che garantiscano una applicazione certa dello sgravio».

Una serie di verifiche vanno fatte sugli apprendisti, che seguono regole diverse a seconda del binario sul quale si trovano: possono essere stabilizzati ma con un incentivo annuale i giovani fino a 30 anni. A meno che non si tratti di studenti che hanno svolto presso l'azienda periodi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale o periodo di apprendistato in alta formazione: in questo caso l'incentivo è raddoppiato (passa dal 50% al 100%) e dura 3 anni.

Per la stabilizzazione del modello duale di apprendistato sono stati stanziati 75 milioni l'anno in via permanente, che nel 2018 sono

aumentati di ulteriori 50 milioni.

Tra le altre novità del 2018, c'è il debutto delle nuove regole sulla privacy il 25 maggio, con la nuova figura del *data protection officer*, che potrebbe offrire nuove opportunità professionali.

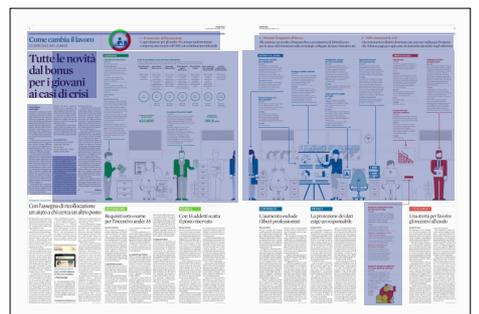
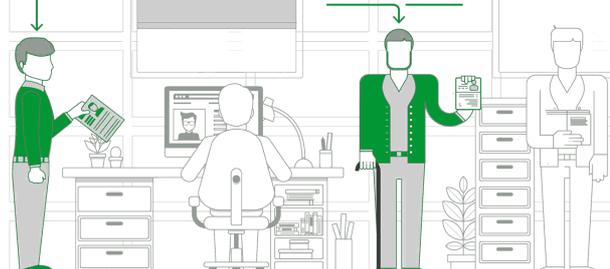
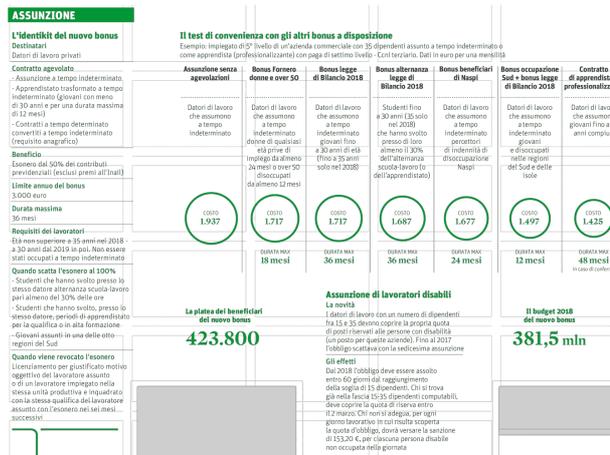
Infine, fino a giugno si può richiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga, che però, dato lo svantaggio fiscale è stato richiesto finora da meno dell'1% dei dipendenti.

A pagina 32

Il patto di prova nel contratto a tutele crescenti

COLLABORATORI

Aumentano dal 32 al 33% i contributi: due terzi sono a carico del committente e un terzo ricade sul lavoratore





RAPPORTO DI LAVORO

Aumento dei contributi per i collaboratori

La novità
Da quest'anno la contribuzione previdenziale dovuta dai collaboratori (compresi gli amministratori) iscritti alla gestione separata, che non hanno un'altra forma di previdenza obbligatoria, passa dal 33% al 33% (per due terzi è a carico del committente, per un terzo a carico del collaboratore).
Professionisti esclusi
Resta ferma al 25% per i professionisti (esclusi gli iscritti alle Casse private) e al 24% per coloro (professionisti e collaboratori) con un'altra forma di previdenza o pensionati

Bonus formazione 4.0 fino a 300mila €

La novità
Entra in vigore un credito d'imposta pari al 40% delle spese di formazione sostenute dall'impresa fino a un importo massimo annuale di 300mila euro.
Gli effetti
Si applicherà a tutte le imprese che nel 2018 effettueranno spese di formazione svolta per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano Impresa 4.0.
Il budget
250 milioni di euro

Si allarga il welfare aziendale

La novità
Non formano reddito di lavoro dipendente e quindi sono detassate le somme erogate o rimborsate ai dipendenti dal datore di lavoro per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.
Gli effetti
Dal 2018, le aziende potranno inserire nei loro piani welfare anche la possibilità di pagare o rimborsare l'abbonamento per bus, tram, metro e treni dei dipendenti e dei loro familiari. La cifra per l'azienda è deducibile completamente se il piano di welfare è frutto di un accordo tra l'azienda e i sindacati, o parzialmente se l'iniziativa è unilaterale.

Richieste fino a giugno per la nuova privacy

La novità
Fino al 30 giugno 2018 i lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e i lavoratori del settore agricolo, che hanno un rapporto di lavoro in corso da almeno sei mesi con lo stesso datore, possono chiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga, comprese le quote eventualmente destinate a una forma pensionistica complementare.
Gli effetti
Questa parte integrativa della retribuzione è soggetta a tassazione ordinaria e non è imponibile ai fini previdenziali.

Cinque giorni di congedo per il papà

La novità
Passa da 2 a 4 giorni il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente che ha un figlio. Il congedo può essere fruito anche in via non continuativa.
Gli effetti
Per il 2018 il papà lavoratore dipendente può astenersi, oltre ai 4 giorni obbligatori, per un ulteriore giorno, d'accordo con la madre e in sua sostituzione, per il periodo di astensione obbligatoria spettante a lei.
La copertura di questi giorni a livello retributivo è a carico dell'Inps. (Si veda l'articolo a pagina 4)

Opportunità di lavoro con la nuova privacy

La novità
Entra in vigore il 25 maggio 2018 il Regolamento UE per la protezione dei dati, la nuova normativa europea sulla privacy che sostituirà integralmente la normativa oggi in vigore nei Paesi dell'Unione (in Italia, il Digs 196/2003).
Gli effetti
Le aziende devono adeguare la propria organizzazione, i documenti e le policy interne sulla privacy. Una figura chiave nel nuovo sistema della privacy sarà il responsabile della protezione dei dati, data protection officer (Dpo). Il Dpo dovrà essere nominato obbligatoriamente negli enti pubblici mentre le aziende devono nominarlo solo quando i trattamenti effettuati sono rischiosi per gli interessati.
L'impatto sull'occupazione
40mila opportunità di lavoro in Italia per profili che abbiano competenze giuridiche e informatiche.

IMPRESSE IN CRISI

Cigs più lunga

La novità
Possibilità di proroga della Cigs per riorganizzazione (fino a 12 mesi) e crisi aziendale (fino a 6 mesi), derogando al limite massimo nel quinquennio mobile.
Destinatari
Imprese con organico superiore a 100 unità lavorative e rilevanza economica strategica anche a livello regionale che presentino considerevoli problematiche occupazionali con esuberanti significativi nel contesto territoriale che abbiano, o stiano esaurendo, i limiti massimi di utilizzo della Cigs.
Requisiti
Accordo sindacale; piani di gestione per la salvaguardia occupazionale con azioni di politiche attive.
Durata
Anni 2018 e 2019.
Il budget
100 milioni di euro

Proroga della Cigs nelle aree complesse

La novità
Possibilità di proroga di Cigs e mobilità in deroga fino al limite massimo di 12 mesi e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2018.
Requisiti
Accordo presso il ministero del lavoro con intervento del Wise e della regione competente; piano di recupero occupazionale con percorsi di politica attiva; dichiarazione che non ricorrono le condizioni per la Cigs.
Il budget
34 milioni di euro

Raddoppio del ticket sui licenziamenti

La novità
Dal 1° gennaio 2018 raddoppia il ticket sui licenziamenti collettivi, per le procedure avviate dai lavoratori tenuti a finanziare la Cigs entro il 20 ottobre 2017. In pratica, per ciascun licenziamento collettivo, passa dal 41% all'82% del massimale Naspi (l'importo massimo mensile della prestazione a sostegno del reddito per chi ha perso il lavoro) la somma che il datore di lavoro deve versare per ogni anno di anzianità aziendale del lavoratore negli ultimi tre anni.
Il calcolo
Considerando un massimale Naspi che per il 2017 è di 1.155 euro, il 41% vale 490 €, e la misura massima del ticket (relativa a tre anni di anzianità) è di 1.470 €. Con il raddoppio, il contributo passa a 2.940 €. In caso di licenziamento collettivo senza accordo sindacale, il ticket sui licenziamenti va moltiplicato per tre. Con il raddoppio in vigore da gennaio, il contributo per ciascun licenziamento della procedura collettiva avvenuto senza accordo passa da 4.410 a 8.820 €.



Assegno di ricollocazione anche per i lavoratori in Cigs

La novità
La consultazione sindacale per i programmi di Cigs per riorganizzazione e crisi aziendale può concludersi con un accordo che preveda un piano di ricollocazione, con l'indicazione degli ambiti aziendali e dei profili professionali a rischio di esubero.
Durata
La durata è pari a quella della Cigs e comunque non inferiore a 6 mesi. Si può prorogare di ulteriori 12 mesi.

Benefici per il lavoratore che accetta l'offerta di un'altra azienda

Esenzione dal reddito Irpef della "buonuscita", entro il tetto di 9 mensilità di retribuzione.
Contributo mensile pari al 50% della Cigs che gli sarebbe altrimenti spettata.

Benefici per il datore di lavoro che riassume il lavoratore

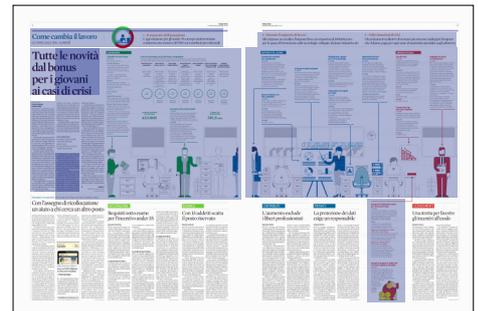
Esonero contributivo del 50%, con esclusione dei premi Inail, nel limite di 4.030 euro annui, per 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato e di 12 mesi in caso di assunzione a tempo determinato (se stabilizzato sono previsti altri 6 mesi di sgravio).

Assegni di sostegno al reddito fino a 10 volte rispetto ai contributi

La novità
I datori di lavoro, imprenditori e non, che abbiano più di 5 dipendenti e che non siano soggetti alla Cig ordinaria o straordinaria, soggetti al Fis (Fondo di integrazione salariale), potranno richiedere assegni di sostegno al reddito per i propri dipendenti nella misura di 10 volte rispetto ai contributi versati.

La platea

100mila lavoratori



Peso: 1-15%,2-63%

Emergenza occupazione. Più tempo per la Cig e strumenti di politica attiva

Con l'assegno di ricollocazione un aiuto a chi cerca un altro posto

■ Più politiche attive e meno passività alla cassa integrazione. Sono queste in estrema sintesi le novità 2018 sul fronte degli ammortizzatori sociali messe in campo dalla legge di Bilancio 2018.

La Manovra interviene in primis sulla stretta dei sussidi passivi operata dal Jobs act (Dlgs 148/2015) che, oltre al definitivo accantonamento della cassa in deroga e all'abrogazione della Cig in caso di fine attività, ha ridotto le durate degli interventi fissando il tetto a 24 mesi nel quinquennio mobile.

Le novità riguardano proprio le durate: per gli anni 2018 e 2019 le imprese con oltre 100 lavoratori e con una rilevanza economica strategica, anche a livello regionale, potranno beneficiare di un ulteriore periodo di integrazione salariale per superare o affrontare le criticità sotto il profilo occupazionale o gestionale. Le possibilità di proroga, a seconda dei casi, possono arrivare a massimo sei mesi o fino a 12 mesi.

Per le imprese (con più di 5 di-

pendenti) che invece sono escluse da cassa ordinaria e straordinaria, ma rientrano nel raggio di azione del Fis (fondo di integrazione salariale) il 2018 porta in dote l'aumento della quantità di risorse disponibili per i sussidi di sostegno al reddito. Se un'azienda nel 2017 poteva chiedere fino a 4 volte l'ammontare dei contributi versati (lo scorso anno i lavoratori per cui è stata fatta richiesta sono stati oltre 100 mila, per una spesa superiore a 115 milioni di euro) dal 2018 la quota è stata portata a 10 volte la contribuzione versata.

Sul fronte delle politiche attive, invece, debutta l'assegno di ricollocazione in "formato aziendale" per estendere ai lavoratori delle imprese in crisi lo strumento di politica attiva che finora è stato sperimentato su una platea selezionata di circa tremila disoccupati (da almeno 4 mesi) che hanno risposto alla chiamata dell'Agenzia nazionale Anpal (su circa 28 mila lettere inviate, la percentuale di risposta è stata del 9,1 per cento).

L'idea è di anticipare l'assegno (da 250 a 5 mila euro) - che può essere speso in servizi di assistenza intensiva alla ricollocazione, presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro accreditata - nella gestione delle crisi, considerato anche che dal 2017 non ci sono più mobilità e cassa integrazione in deroga.

In caso di accordo con il sindacato, ai lavoratori in Cig straordinaria sarà riconosciuto il diritto a chiedere all'Anpal l'attribuzione immediata dell'assegno di ricollocazione entro 30 giorni dall'accordo per essere accompagnati verso un nuovo lavoro. Il servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro potrà avere una durata pari a quella del trattamento straordinario di integrazione salariale e, in ogni caso, non inferiore a 6 mesi e potrà, eventualmente, essere prorogato di ulteriori 12 mesi.

«Malgrado il forte ritardo con cui l'assegno di ricollocazione sta andando a regime - commenta Guglielmo Loy, segretario confe-

derale Uil - la volontà di attivare processi di riqualificazione e ricerca di nuova occupazione durante i periodi di integrazione salariale ha trovato le parti sociali sempre d'accordo. Come tutte le misure di politiche attive avrà un periodo di gestazione piuttosto lungo, ma rappresenta una scommessa su un approccio diverso dalla classica cassa integrazione».



Peso: 10%

OCCUPAZIONE

Requisiti sotto esame per l'incentivo under 35

Alessandro Rota Porta

■ Per fruire dell'incentivo introdotto dalla legge di bilancio 2018 con l'obiettivo di promuovere l'occupazione stabile, l'azienda interessata dovrà mettere in campo una serie di verifiche. Diversamente, si potrebbe ritrovare a dover restituire i contributi risparmiati, con l'applicazione delle sanzioni civili: infatti, l'Inps ha messo in campo un sistema capillare di controlli che ha già portato al disconoscimento degli incentivi legati a numerosi rapporti di lavoro, poiché privi dei requisiti richiesti dalle norme di riferimento.

I requisiti del lavoratore

In primo luogo, per accedere al nuovo bonus, va accertata la presenza delle due condizioni soggettive, da parte dei lavoratori incentivati:

- 1 il requisito anagrafico, dal momento che le persone da assumere non devono aver compiuto il trentacinquesimo anno di età (per il 2018);
- 2 il fatto di non essere mai stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso o con un altro datore di lavoro.

L'unica deroga a quest'ultimo principio consiste nella previ-

sione che rende neutri gli eventuali periodi di apprendistato, svolti, però, presso un altro datore di lavoro e non proseguiti con un rapporto a tempo indeterminato.

Un valido strumento per accertare quest'ultima condizione potrà essere costituito dalla possibilità che è stata concessa - alle agenzie per il lavoro e agli iscritti all'albo nazionale dei soggetti accreditati ai servizi per il lavoro - di verificare i dati relativi alle persone in stato di disoccupazione, appena questa sarà resa operativa dall'Anpal.

Le condizioni per il datore

Oltre ai requisiti soggettivi del lavoratore, è necessario il rispetto di una serie di condizioni per il datore di lavoro che realizza l'assunzione: l'esonero contributivo spetta se, nei sei mesi precedenti presso la stessa unità produttiva, non sono stati effettuati licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi.

Non basta. Vanno anche rispettate le regole generali per la fruizione degli incentivi che causano il loro diniego se:

- l'assunzione costituisce attuazione di un obbligo preesistente;

- l'assunzione viola il diritto di precedenza, derivante dalla legge o dal contratto collettivo;

- in linea generale, se il datore di lavoro ha in atto sospensioni dal lavoro legate a una crisi o riorganizzazione aziendale.

Queste verifiche vanno estese

anche al caso della trasformazione a tempo indeterminato di un contratto di lavoro a termine, contemplata dalla legge come ipotesi agevolata. In questo caso, oltre al presupposto che la conversione sia successiva al 1° gennaio 2018, serve la sussistenza del requisito anagrafico (under 35) alla data della trasformazione e il rispetto delle condizioni soggettive e oggettive elencate sopra.

Le regole anti-abusi

Il legislatore ha introdotto un meccanismo anti-abusi che può portare al blocco dell'incentivo ma anche alla revoca delle quote di esonero fruite, se scatta il licenziamento per giustificato motivo oggettivo del lavoratore agevolato assunto o di un lavoratore impiegato nella stessa unità produttiva e inquadrato con la stessa qualifica del lavoratore incentivato. Questa "limitazione" opera solo per il datore di lavoro che ha messo in atto il licenzia-

mento. È prevista invece la possibilità di godere delle quote residue di esonero per altri datori che assumano nuovamente a tempo indeterminato il lavoratore agevolato, indipendentemente dalla sua età al momento della nuova assunzione.

La piena operatività dell'incentivo arriverà solo dopo l'emanazione della circolare dell'Inps che dovrà definire le procedure operative: i benefici collegati alle assunzioni agevolate realizzate nel frattempo non andranno comunque persi ma potranno essere recuperati con le modalità comunicate dall'Istituto.



Peso: 11%

DISABILI

Con 15 addetti scatta il posto riservato

Manuela Lombardo

Dal 1° gennaio 2018 i datori di lavoro che occupano un numero di dipendenti compreso tra 15 e 35 devono coprire la quota di riserva riferita al collocamento obbligatorio. La modifica introdotta con il Jobs Act (tramite il Dlgs 151/2015, articolo 3, comma 1) fa scattare l'obbligo di assumere una persona con disabilità contestualmente al raggiungimento della quindicesima unità computabile, non più nel caso di una nuova assunzione (la sedicesima) come avveniva fino al 31 dicembre 2017.

I datori interessati devono presentare agli uffici competenti nel territorio, entro il 2 marzo 2018, la richiesta di assunzione: nell'eventualità che la quota di riserva non sia coperta, scatta la sanzione di 153,20 euro per ogni

giorno lavorativo di scopertura, per ciascuna persona disabile non occupata nella giornata.

Con le nuove regole, anche i datori di lavoro che si troveranno a superare la soglia dei 14 dipendenti, dovranno adoperarsi per coprire la quota di riserva, entro 60 giorni dall'insorgenza dell'obbligo.

I datori che dovessero avere in organico persone con disabilità già presenti prima della costituzione del rapporto di lavoro, anche se non assunte tramite il collocamento obbligatorio, potranno computare questi lavoratori nella quota di riserva, a patto che abbiano una riduzione della capacità lavorativa pari o superiore al 60 per cento.

Le aziende in particolari condizioni possono, invece, presen-

tere una richiesta di esonero parziale dalla copertura. La possibilità di non occupare l'intera percentuale di posti riservati alle categorie protette è concessa per un periodo massimo di 12 mesi, con scadenza al 31 dicembre di ogni anno e costa all'azienda un contributo di 30,64 euro per ogni giorno lavorativo e per ciascuna persona disabile non assunta.

Sono sospese dall'obbligo di assunzione le aziende che hanno attivato interventi straordinari di integrazione salariale o procedure di licenziamento collettivo o di incentivo all'esodo, o che hanno dichiarato fallimento o che sono in liquidazione.

I datori che hanno almeno 15 dipendenti, per i quali sono intervenuti cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di ri-

serva, devono presentare entro il 31 gennaio il prospetto informativo relativo al 2017: per la mancata presentazione del modello è prevista una sanzione di 635,11 euro, aumentata di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo.



Peso: 7%

POLITICHE ATTIVE

Lezione tedesca per gli «Npl dell'impiego»

di **Alberto Orioli**

Cosa unisce la garanzia unica sui depositi al centro del difficile completamento dell'Unione bancaria e la garanzia pubblica per i disoccupati europei simbolo per l'Italia del nuovo corso della nuova Europa sociale e inclusiva? Il pregiudizio sfavorevole dei tedeschi, assai scettici

nell'impiegare risorse europee senza adeguate assicurazioni sull'efficienza nella loro gestione amministrativa. In sostanza, uno stallo per entrambe.

Continua ► pagina 4

Gli «Npl del lavoro» e la lezione della Germania

Alberto Orioli

► Continua da pagina 1

L'idea di leggere le sofferenze (umanissime) del mercato del lavoro un po' con le lenti usate finora per guardare gli Npl, le sofferenze bancarie (contabili), aiuta a comprendere meglio quanto il modello delle politiche attive dell'Italia sia lontano dallo standard europeo. E quanto il pregiudizio sfavorevole dei nostri partner sull'efficacia dei nostri sistemi di placement rende la posizione italiana difficile anche nella fase di abbandono dell'idea dell'Europa matrigna per la costruzione di quella più umana, sociale e inclusiva.

Probabilmente, se qualcuno volesse porvi la giusta attenzione aiuterebbe a rendere meno violenta e astrusa la campagna elettorale sul tema-totem del lavoro. E a cogliere meglio il punto vero. Ma non è aria.

Ormai è chiaro che il tema

del lavoro come creazione di occupazione è affidato alla robustezza e durata della ripresa economica, l'argomento delle regole e dei diritti è solo esca per i talk show anche se appare predominante. Il lavoro inteso invece come gestione ottimale dell'incontro tra domanda e offerta e, soprattutto, come chance per chi non lo trova o lo ha perso (gli Npl del lavoro) diventa il vero anello mancante del riformismo italiano. Non che anche nell'ultima legislatura non si sia fatto qualcosa: è nata l'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal), si è potenziato l'apprendistato, si cerca di introdurre un sistema sperimentale di alternanza scuola-lavoro sul modello tedesco, si tenta la strada degli Its e dei centri di eccellenza per Industria 4.0. Ma sono altrettante riforme calibrate su amministrazioni inefficienti o carenti e dotate di pochissime risorse, nonché vittime del conflitto mai risolto tra Stato e Regioni sulla materia strategica della formazione.

Se il tema lavoro è materia di appannaggio nazionale, la formazione è prerogativa

regionale, con competenze in concorrenza sparse. La vera alternanza scuola-lavoro quindi finora si è tradotta di fatto in una incomunicabilità istituzionale a tutto danno dell'efficacia degli esperimenti messi in campo.

La novità dell'assegno di ricollocamento, la dote finanziaria per chi si metta alla ricerca attiva di un'occupazione, non ha retto la concorrenza del nuovo ammortizzatore sociale (Naspi) che ha sostituito l'indennità di disoccupazione: la cultura del sussidio passivo ha vinto ancora una volta sulla cultura dell'incentivo attivo a ricollocarsi. Era solo una sperimentazione: poteva contare su 27mila candidati, hanno risposto in 2.700 e il 20%



Peso: 1-2%,4-14%

di questi ha ritrovato un lavoro. Non è stato pubblicizzato a dovere, non è stato condiviso a livello locale, sconta la diffidenza delle imprese, ma resta un risultato difficile da rendere strutturale. Anche se rappresenta il molto che c'è ancora da fare per cambiare la cultura profonda del lavoro non troppo lontana dall'idea del diritto "a prescindere" e del suo corollario applicativo che è l'assistenzialismo.

È anche per questo che le obiezioni tedesche alla (buonissima) idea italiana del sussidio mutualistico per i disoccupati europei troverebbero un robusto corredo nella nostra cattiva prassi nazionale. Senza contare che i tedeschi hanno anche allergia all'uso di fondi europei

per le politiche attive che finanziano solo con fondi propri (1,5% a carico sia di lavoratori sia dei datori di lavoro) e con procedure lineari e fortemente gestite dal centro a fronte di uno stringente esame dei risultati sul campo dei singoli land.

Il modello tedesco resta quello di riferimento (e non è un caso se quel Paese ha ormai una disoccupazione fisiologica), ma è chiaro dai numeri quale sia la differenza di attenzione strategica al tema: in Germania ci sono 115mila persone dedicate ai centri per l'impiego, in Italia sono 7.500 e di provenienza dai vecchi uffici di collocamento e spesso con formazione non idonea e solo di recente aggregati alle Regioni grazie a una dote statale che ne

ha garantito il passaggio amministrativo. Solo l'1,4% di chi trova lavoro passa da quei centri. Un'inezia. In Germania è la prassi normale rivolgersi a un centro per l'impiego, così come è prassi normale usare il canale dell'apprendistato come via d'ingresso al mercato del lavoro.

In Italia le riforme si sono rivelate ancora gracili: scontano la veduta corta delle campagne elettorali e l'impossibilità di fare scommesse - prima di tutto culturali - a medio lungo termine. C'è un verbalismo nel fissare gli obiettivi cui non seguono fattività finanziaria o amministrativo-istituzionale. I temi rimangono parole-

simbolo da dibattito e la realtà resta altro (e altrove). E stavolta, purtroppo, non sembra molto diverso.



Peso: 1-2%,4-14%

Più sanità e previdenza private ma i manager chiedono anche aggiornamento professionale

Luigi dell'Olio

Milano

Al primo posto ci sono i servizi e prodotti integrativi della sanità pubblica, seguiti dall'aggiornamento delle competenze e dalla consulenza e proposta di prodotti previdenziali. Si tratta delle esigenze più avvertite dai manager italiani, soprattutto in chiave prospettica, secondo un sondaggio condotto da AstraRicerche per Manageritalia. Risultati che risentono dei cambiamenti in atto nella società e nell'economia, con lo Stato sempre meno in grado di assicurare servizi di welfare e i privati chiamati di conseguenza a provvedere almeno in parte. Il tutto mentre il mercato evolve rapidamente, rendendo presto desuete le competenze acquisite dietro i banchi e sul campo. Su un campione di mille intervistati, l'87,3% dichiara di sentire l'esigenza di un'organizzazione che rappresenti e aggregi professionalità e interessi comuni (e il 70% sottolinea che questa esigenza è cresciuta negli ultimi anni), mentre solo il 12,7% afferma di non avvertire un gran bisogno in tal senso.

In particolare, per quel che concerne i bisogni legati alla sfera professionale, la priorità è legata ai servizi e prodotti integrativi della sanità pubblica. A sottolinearne l'importanza è il 91% dei dirigenti, l'84% dei professional (in genere consulenti, partita Iva o contratto a progetto) e il 75% dei quadri. Al secondo posto c'è l'aggiornamento delle competenze, reputato necessario dall'88% dei dirigenti, dall'85% dei professional e dall'87% dei quadri. A chiudere il podio delle questioni su cui i manager chiedono un supporto è la consulenza sui prodotti previdenziali.

A seguire, tra le necessità fortemente avvertite da chi occupa posizioni elevate in azienda vi è il supporto nella gestione delle fasi di transizione professionale, che possono creare spaesamento nei singoli professionisti. A chiudere la top sono i servizi e prodotti per la propria famiglia, riconducibili alla sfera del welfare.

Scorrendo la classifica, al sesto posto tra le priorità vi è lo scambio informativo e culturale su aspetti professionali e di business con colleghi e esperti, mentre al settimo il supporto per lo sviluppo professionale e all'ottavo l'assistenza contrattuale/legale. Il 74% dei dirigenti, poi, avverte l'esigenza di un contratto che sia una buona base di partenza del rapporto di lavoro e il 65% avverte la necessità di sviluppare competenze differenti da quelle attuali in modo da poter acquisire maggiore appetibilità sul mercato del lavoro.

I manager hanno la consapevo-

lezza di trovarsi in un contesto sempre più complesso, con sfide al contempo crescenti e stimolanti, ma esprimono forte preoccupazione per la mancanza di visione e di indirizzo verso cui il Paese deve tendere da parte delle istituzioni e della politica.

L'esperienza di chi vive in prima persona queste esperienze offre una chiave di lettura dei risultati. "Chi svolge un ruolo da leader in azienda è tendenzialmente solo, ha poche occasioni di confronto con colleghi con il medesimo inquadramento", riflette Giovanna Manzi, ceo di Best Western Italia. "Da qui l'utilità di poter contare su organizzazioni di categoria capaci in primo luogo di creare occasioni di confronto, considerato che il network e le relazioni sono i due fattori che maggiormente possono fare la differenza nelle carriere individuali, oltre alle imprescindibili competenze specifiche". Dunque, se la necessità di contare su un'associazione di rappresentanza è destinata a essere avvertita ancora a lungo, cambia però la prospettiva. "Il corporativismo, l'arrocco sulle sole funzioni sindacali hanno spazi limitati", aggiunge Manzi.

Un pensiero condiviso Paolo Scarpa, con una lunga esperienza da direttore vendite per aziende dell'hi-tech. "Un settore", ricorda, "alle prese con una rapida evoluzione che comporta nuove opportunità, ma può anche dar vita a una minore stabilità di carriera, alla luce delle frequenti operazioni di merger & acquisition". Da qui, aggiunge Scarpa, la necessità di poter contare su organismi di rappresentanza "capaci di creare occasioni di confronto per capire do-

ve va il mercato, quali sono le competenze necessarie per crescere in un dato momento, oltre che di offrire servizi di consulenza e assistenza nei passaggi di carriera".

A tirare le fila dei risultati è Guido Carella, presidente Manageritalia. "L'indagine conferma che i processi di intermediazione non sono destinati a scomparire. Al contrario", riflette, "serve che i corpi sociali trovino modelli più evoluti per svolgere il loro ruolo di rappresentare i bisogni e gli interessi di riferimento". Quindi ricorda: "I manager esprimono la necessità di essere rappresentati a livello sindacale, contrattuale e per lo sviluppo professionale, in modo da contribuire alla crescita del Paese. Quindi c'è bisogno di una rappresentanza che sappia tenere il passo di quel che serve oggi per la professione, per dialogare con politica e istituzioni, per contribuire allo sviluppo economico e nel sociale".

UN SONDAGGIO CONDOTTO DA ASTRARICERCHE PER MANAGERITALIA MOSTRA CHE ANCHE I DIRIGENTI SENTONO L'INSUFFICIENZA DEL WELFARE PUBBLICO ITALIANO MENTRE TEMONO L' "INVECCHIAMENTO" DELLA PROPRIA PREPARAZIONE



Peso: 55%



1



2

Guido Carella
(1), presidente
di
Manageritalia
e **Giovanna**
Manzi (2), ceo
di Best
Western Italia

COSA CHIEDONO I MANAGER ALLE AZIENDE

Dati in %

	Dirigenti	Professional	Quadri
■ Integrazione sanità pubblica	91	84	75
■ Servizi per la propria famiglia	80	75	75
■ Aggiornare le competenze	88	85	87
■ Consulenza previdenziale	82	77	64
■ Supporti nella transizione professionale	82	73	83
■ Scambio culturale su aspetti di business con esperti	79	81	87
■ Supporti per lo sviluppo professionale	78	80	89
■ Assistenza contrattuale, legale	74	58	75
■ Un buon contratto di lavoro	73	56	81
■ Ottenere competenze diverse dalle attuali	65	69	75
■ Consulenza su possibilità professionali nel mondo	63	66	58
■ Consulenza in caso di espatrio per lavoro	60	54	60
■ Certificare le competenze	50	63	79

Fonte: Indagine AstraRicerche per Manageritalia Ottobre 2017 su 1.000 manager

S. DI MEO



Peso: 55%

GUIDA ALLA MANOVRA

Il bonus investimenti dipende dalla data

La legge di Bilancio ha prorogato il superammortamento per gli investimenti eseguiti nel 2018 introducendo però regole diverse da quelle stabilite per l'agevolazione degli scorsi anni: l'aliquota di incremento del valore fiscale del bene strumentale è stata ridotta infatti al 30% contro il 40% dei periodi d'imposta 2015/2017.

L'applicazione dipende dalle date dell'acconto e della consegna. I casi possibili.

Paolo Meneghetti > pagina 19

Guida alla manovra. Come si applica l'agevolazione sui beni acquisiti, costruiti in economia o tramite appalto tra il 2017 e il 2018

La data decide il bonus investimenti

Aliquote e calcoli del superammortamento in base al calendario di acconto e consegna

PAGINA A CURA DI

Paolo Meneghetti

La proroga del superammortamento per gli investimenti eseguiti nel 2018 prevede regole diverse da quelle stabilite per l'agevolazione degli scorsi anni, e segnatamente una aliquota di incremento del valore fiscale del bene strumentale ridotta al 30% contro il 40% dei periodi d'imposta 2015/2017. Vediamo i casi che possono presentarsi a seconda della modalità dell'investimento e dei tempi di consegna.

Bene acquisito entro il 30 giugno 2018

In primo luogo analizziamo il caso del bene già ultimato acquisito tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2018. Sarà necessario distinguere l'ipotesi del bene per il quale sia stato versato acconto sul prezzo almeno del 20% entro il 2017 con ordine accettato dal venditore entro la medesima data, rispetto al bene acquisito nel 2018 senza aver versato alcun acconto. Nel primo caso l'investimento si intende eseguito nel 2017, quindi con variazione diminutiva calcolata sul 40% del costo del bene (ancorché l'agevolazione verrà fruita nel 2018 al momento di consegna del bene con avvio del processo di

ammortamento). Nel secondo caso, a parità di data di consegna del bene, esso si intende acquisito nel 2018 con calcolo dell'agevolazione con l'aliquota del 30%.

Appalto con consegna entro il 30 giugno 2018

Nell'ipotesi di beni costruiti da terzi tramite contratto di appalto, l'investimento si intende eseguito o al momento della ultimazione della prestazione dell'appaltatore, oppure nel momento in cui risultano accettati definitivamente gli stati di avanzamento lavori (Sal) e limitatamente ai corrispettivi liquidati tramite gli stessi Sal. In tale ipotesi la circolare 4/E/2017 (paragrafo 5.3) ha affermato che la condizione dell'acconto sul prezzo pari almeno al 20% si intende avverata qualora il contratto di appalto risulti sottoscritto entro il 31 dicembre 2017 e sia avvenuto il pagamento di acconti all'appaltatore nella misura di almeno il 20% del costo complessivo indicato nel contratto. In assenza di Sal liquidati entro il 31 dicembre 2017 il bene consegnato entro il 30 giugno 2018 sarà agevolato con l'aliquota del 40%. Anche se vi saranno Sal liquidati entro il 31 dicembre 2017 non sembra diversa la situazione (quindi agevolazione calcolata

con aliquota unica del 40%), purché siano presenti le condizioni sopra indicate.

Appalto con consegna oltre il 30 giugno 2018

Valutiamo ora l'ipotesi più complessa rappresentata dal bene la cui costruzione è iniziata nel 2017 ma con consegna oltre il 30 giugno 2018, oppure con consegna entro il 30 giugno ma senza aver corrisposto entro il 31 dicembre 2017 l'acconto all'appaltatore di almeno il 20% del costo complessivo. In presenza di Sal liquidati definitivamente entro il 31 dicembre 2017 l'investimento è realizzato in parte nel 2017 e in parte nel 2018, con la complicazione che cambia l'aliquota dell'agevolazione con riferimento al medesimo bene. Sembra corretto affermare che la variazione diminutiva verrà calcolata con l'aliquota del 40% per la parte di costo sostenuto nel 2017 e con l'aliquota del 30% per quella realizzata nel 2018. Vediamo questo esempio. Il costo complessivo del bene costruito tramite appalto



Peso: 1-2%, 19-26%

ammonta a 100.000 €. Nel 2017 sono stati liquidati Sal per 50.000 € e nel 2018 la restante parte con consegna al 30 novembre 2018. L'aliquota di ammortamento è del 15%. La variazione diminutiva annuale dovrebbe essere pari a $3.000 \text{ €} = (100.000/2 = 50.000 \times 15\% = 7.500 \times 40\% = 3.000)$ più $2.250 \text{ €} = (100.000/2 = 50.000 \times 15\% = 7.500 \times 30\% = 2.250)$ per un totale complessivo pari a 5.250 €, senza calcolare, per sem-

PLICITÀ dell'esempio, la quota dimezzata nel primo anno di utilizzo del bene.

Medesime considerazione valgono per il bene realizzato in economia, dove la possibilità di ritenere eseguito l'investimento interamente nel 2017 è condizionata dal fatto che nel 2017 steso siano stati sostenuti costi pari almeno al 20% del costo complessivo.

Quattro esempi pratici

IL CASO

LA POSSIBILE SOLUZIONE

BENE ORDINATO NEL 2017

Mario Rossi snc ha ordinato l'acquisto di un bene strumentale nuovo, con ordine accettato il 20 novembre 2017, pagando un acconto pari al 10% del costo complessivo. Il bene verrà consegnato a maggio 2018. Può fruire del superammortamento e se sì con quale aliquota?

Il cespite genera il superammortamento al momento della consegna, cioè quando inizia il processo di ammortamento. Si può far decorrere l'investimento all'anno precedente solo con acconto pagato nel medesimo anno di almeno il 20% del costo complessivo. Quindi, il bene fruisce del superammortamento a decorrere dal 2018, con aliquota di variazione diminutiva calcolata al 30% della quota di ammortamento.

CONTRATTO DI APPALTO

Gianni Neri Srl ha sottoscritto nel 2017 un contratto di appalto per la costruzione di un cespite, pagando un acconto pari al 30% del costo complessivo. Il bene, per il quale non sono previsti Sal, viene consegnato nel gennaio 2018. Fruisce del superammortamento e con quale aliquota?

Il superammortamento verrà fruito con aliquota del 40% poiché in caso di contratto di appalto l'investimento si intende eseguito nel momento della sottoscrizione del contratto con pagamento di acconto di almeno il 20% a condizione che la consegna avvenga entro giugno 2018. Tali previsioni sono avverate nel nostro esempio, quindi a decorrere dal 2018 si potrà fruire del superammortamento con aliquota prevista per gli investimenti del 2017, cioè il 40%.

CONSEGNA DEL BENE CON COLLAUDO

Alberto Bianchi Spa riceve un bene Industria 4.0 il 20 dicembre 2017. Nel contratto di acquisto è previsto che il momento giuridico del trasferimento si avrà con l'esito positivo del collaudo che si terrà entro febbraio 2018. Il bene fruisce dell'iperammortamento? E quando?

Per l'iperammortamento non assume significato il principio di derivazione rafforzata per cui il bene si intende trasferito nel 2018, all'esito positivo del collaudo. Tuttavia il processo di ammortamento inizia nel 2017, quindi nel 2018 si ha il secondo anno di ammortamento. Si può così utilizzare l'aliquota piena, e non dimezzata, per calcolare la quota annuale ammortizzabile e calcolare con valore pieno e non dimezzato anche la variazione da iperammortamento.

INVESTIMENTO A CAVALLO TRA 2017 E 2018

Neri Srl ha sottoscritto un contratto di appalto per la costruzione di un cespite che verrà consegnato a novembre 2018. Verranno liquidati stati di avanzamento lavori per il 10% del valore complessivo nel 2017. Come si calcola il superammortamento?

In linea generale l'investimento si intende eseguito in relazione agli stati di avanzamento definitivamente accettati e maturati in ciascun esercizio. Quindi dovrebbe aversi che il bonus viene calcolato al 40% di variazione diminutiva limitatamente al 15% del valore complessivo e al 30% sul restante 85% di costo complessivo. L'intera agevolazione verrà fruita dal momento di acquisizione del bene definitivo, cioè l'esercizio 2018.



Peso: 1-2%, 19-26%

DA OGGI

Appalti in house: via all'elenco Anac

Niente quinta proroga per l'avvio dell'elenco Anac sull'in house: da oggi i nuovi affidamenti potranno evitare la gara solo quando la stazione appaltante e l'impresa sono iscritte all'elenco gestito dall'Autorità guidata da Raffaele Cantone, che verificherà i requisiti per l'affidamento diretto. L'obbligo riguarda in pratica tutte le Pa e le

controllate: oggi gli affidamenti diretti sono 14 mila, quelli con gara solo 939.

Gianni Trovati * pagina 34

Controllate. Per procedere basta la richiesta e non serve attendere il via libera espresso (entro 90 giorni)

Appalti in house: via all'elenco Anac

Per i nuovi affidamenti da oggi in vigore l'obbligo di iscrizione all'albo

Gianni Trovati

■ Per una volta, la notizia è una proroga che non c'è. Si è infatti chiusa oggi la catena dei rinvii per l'elenco Anac sugli affidamenti in house: da oggi, quindi, i nuovi affidamenti che vogliono evitare la gara devono fare i conti con il sistema che impone l'iscrizione all'elenco sia per i soggetti affidatari sia per gli enti affidanti e i controlli da parte dell'Authority. Sempre oggi, quindi, l'Anac metterà a disposizione l'applicativo online per accedere all'albo.

Il meccanismo è scritto dal 2016, quando è stato introdotto dall'articolo 192 della riforma del Codice appalti (decreto legislativo 50 di quell'anno). Ma prima il correttivo della riforma (decreto legislativo 100 del 2017), che ha imposto all'Anac di rivedere e aggiornare le istruzioni sul punto (si tratta delle Linee guida 7/2017), e poi la pressione delle amministrazioni locali alimentata anche dalla necessità di rodare il

meccanismo informatico per l'iscrizione all'elenco, hanno prodotto la sequenza dei rinvii: l'ultimo, il quarto, è arrivato in extremis il 30 novembre, e ha spostato il debutto a oggi.

La regola riguarda tutti gli affidamenti, dai servizi pubblici più classici come l'igiene urbana e il trasporto locale fino alle attività strumentali come i supporti informatici. Per fare l'in house, occorre che sia l'affidante sia l'affidatario siano iscritti all'elenco Anac. E per essere iscritti all'elenco Anac occorre rispettare i requisiti che all'ente impongono il controllo analogo, alla società affidataria l'oggetto sociale esclusivo e così via.

La richiesta di iscrizione va condotta attraverso il canale telematico: l'esame dell'Anac deve iniziare entro 30 giorni e concludersi in tre mesi, al netto di possibili sospensioni dei termini per eventuali approfondimenti istruttori. Ma per procedere non è necessario aspetta-

re il via libera espresso da parte dell'Autorità. Una volta avviata l'iscrizione, l'affidamento in house potrà procedere, e sarà l'Anac a muovere eventuali contestazioni. Le strade sono due, e sono quelle tracciate dall'articolo 211 dello stesso Codice appalti: il ricorso diretto al Tar, oppure il parere motivato, che prima di rivolgersi ai giudici amministrativi offre all'ente un massimo di 60 giorni per sgombrare il campo dalle «gravi violazioni» delle regole individuate dall'Authority.

L'obiettivo è chiaro, e punta almeno a mettere sotto controllo un fenomeno endemico, l'in house, dopo che i tentativi di limitarlo sono andati a vuoto. I vari decreti sulle liberalizzazioni approvati o solo abbozzati, come l'ultimo che avrebbe dovuto attuare una parte della delega Madia ma è caduto insieme al decreto sui dirigenti dopo la bordata costituzionale, non sono mai riusciti ad arginare la diffusione



Peso: 1-2%,34-19%

degli affidamenti diretti. L'ultima relazione sulle partecipate della Corte dei conti (delibera 27/2017 della sezione Autonomie, pubblicata il 24 novembre scorso), conta per esempio 800 gare su 14.491 affidamenti (il 5,5%).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LE CONTESTAZIONI

Se le verifiche rilevano il mancato rispetto di regole l'Autorità può imporre di adeguarsi e rivolgersi al giudice amministrativo

Gli affidamenti servizio per servizio

Servizio affidato	Tramite Gara	Doppio oggetto	Diretto	Totale
Servizio idrico	383	64	6.297	6.744
Fornitura elettricità e gas	93	6	922	1.021
Trasporto e magazzino	138	14	767	919
Sanità e assistenza sociale	26	7	1.077	1.110
TOTALE SERVIZI PUBBLICI	640	91	9.063	9.794
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	0	125	125
Pa, difesa e assicur. sociale	4	1	345	350
Attività artistiche, sportive etc	9	5	341	355
Servizi alloggio e ristorazione	7	6	101	114
Famiglie datori lavoro domestico	0	0	1	1
Att. finanziarie e assicurative	-	1	49	50
Attività immobiliari	1	0	244	245
Attività manifatturiere	6	0	61	67
Attività profess., scientifiche	25	1	709	735
Commercio e riparaz. veicoli	18	6	210	234
Costruzioni	16	4	435	455
Estrazioni di minerali	2	0	4	6
Istruzione	14	0	196	210
Noleggio e supporto imprese	32	18	1.002	1.052
Organismi internazionali	0	0	8	8
Informazione e comunicazione	9	1	885	895
Altre attività di servizi	17	5	223	245
TOTALE SERVIZI STRUMENTALI	160	48	4.939	5.147
TOTALE GENERALE	800	139	14.002	14.941

Fonte: Elab. Corte dei conti, banca dati Dt-Mef - rilevazione 11 settembre 2017



Peso: 1-2%,34-19%

Bilanci. Possibile chiedere spazi anche se l'esigibilità è oltre il 2018

Con il bonus investimenti impegni a lungo raggio

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

■ Tempi stretti per programmare lo sblocco degli avanzi di amministrazione e la contrazione di nuovi debiti. Entro il termine perentorio del 20 gennaio infatti Comuni, Province e Città metropolitane dovranno inviare la richiesta di spazi finanziari validi per il rispetto del pareggio di bilancio nell'ambito del patto di solidarietà nazionale verticale 2018. Sono disponibili 900 milioni di euro annui, di cui 400 milioni di euro destinati a interventi di edilizia scolastica e 100 milioni di euro da utilizzare per interventi di impiantistica sportiva.

Possono essere richiesti spazi per opere pubbliche e spese connesse, come arredi e attrezzature, purché riconducibili ad interventi ammissibili.

Per l'edilizia scolastica le condizioni operative sono state indicate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi. Possono essere presentate richieste anche

per la costruzione di nuovi edifici e l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva.

Per l'impiantistica sportiva l'avviso è pubblicato dall'Ufficio per lo Sport, sempre presso Palazzo Chigi, mentre le richieste vanno effettuate attraverso il sistema web della Ragioneria dello Stato. Entro il 10 febbraio, per entrambi i campi, saranno individuati gli enti beneficiari degli spazi finanziari ed il loro ammontare.

Sempre entro il 20 gennaio devono essere comunicati gli spazi finanziari richiesti per gli altri investimenti, mentre la somma distribuita a ciascun ente locale sarà determinata entro il 20 febbraio.

Queste opportunità di finanziamento si presentano quando l'attività programmatica degli enti è in pieno fermento. Le istruzioni ministeriali fornite nei giorni scorsi hanno precisato che l'avanzo di amministrazione può essere utilizzato solo per nuovi investimenti che potranno

generare impegni esigibili sia nel 2018 sia negli anni successivi (attraverso l'accantonamento a fondo pluriennale vincolato di spesa), mentre la contrazione di nuovo debito potrà finanziare anche investimenti già in corso, purché relativi a impegni di spesa esigibili in questo esercizio.

L'anticipo dei tempi per le richieste di spazi, se da un lato risponde all'esigenza di programmare gli interventi da realizzare, dall'altro mal si combina con le scadenze connesse alla rendicontazione dei conti e dunque alla puntuale determinazione del risultato di esercizio 2017 da applicare al preventivo 2018.

Gli spazi finanziari acquisiti con il patto di solidarietà nazionale verticale servono a favorire le spese di investimento, per cui non dovranno essere utilizzati per altri scopi. In caso di impiego per una quota inferiore al 90%, l'ente non potrà partecipare alle intese regionali e ai patti di solidarietà nazionali nel secondo esercizio finanziario suc-

cessivo (2020).

In base al decreto legislativo 229/2011, gli enti beneficiari devono inoltre trasmettere le informazioni relative agli investimenti soggetti al monitoraggio opere pubbliche al sistema di monitoraggio opere pubbliche della banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap-Mop). La mancata trasmissione delle informazioni comporta l'impossibilità di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato fino a trasmissione avvenuta.

La data del 20 febbraio va chiesta sul calendario anche perché è il termine per richiedere il contributo a sostegno degli investimenti negli enti che non hanno avanzi da sbloccare (commi 853-861 e seguenti della legge 205/2017).

DOPPIA SCADENZA

Richieste da presentare entro il 20 gennaio mentre per i contributi agli enti privi di avanzi il termine è il 20 febbraio



Peso: 12%

SILICON VALLEY ADESSO VUOL DIRE SFIDUCIA

Enrico Moretti

Una contraddizione caratterizza il rapporto tra la società americana e la Silicon Valley. Da un lato i consumatori usano in misura massiccia prodotti e servizi delle grandi imprese high tech. Dall'altro lato, però, l'opinione pubblica

americana sta diventando sempre più critica nei confronti dell'industria dell'innovazione.

pagine 14 e 15

L'analisi Tra tecnologia e politica

Il mondo nuovo della Silicon Valley che spaventa tutta l'America

La destra di Trump attacca i colossi hi-tech: incarnano la minaccia di un ordine globale e multietnico. Ma anche la sinistra teme violazioni alla privacy e abuso di posizioni dominanti

ENRICO MORETTI

Una contraddizione profonda e crescente caratterizza il rapporto tra la società americana e la Silicon Valley. Da un lato i consumatori americani usano in misura sempre maggiore i prodotti e i servizi delle grandi imprese high tech. Sei adulti su dieci usano Facebook regolarmente; un numero crescente di famiglie si affida ad Amazon per gli acquisti e riceve a casa ogni genere di prodotti, dalle scarpe ai mobili, dai vestiti agli alimentari; gli utenti dei servizi offerti da Google - e-mail, mappe, personal assistant con intelligenza artificiale - sono 170 milioni negli Stati Uniti; l'iPhone X della Apple va a ruba e Microsoft è ritornata a crescere sotto la guida del suo nuovo amministratore delegato, Satya Nadella. Il numero di impiegati e il valore di mercato delle imprese high tech quotate in Borsa hanno

raggiunto i massimi storici e questo riflette principalmente una domanda da parte dei consumatori in crescita esponenziale. Non c'è dubbio che gli americani, giovani e vecchi, ad alto e basso reddito, di destra come di sinistra dedichino una frazione crescente del loro tempo e del loro reddito ai nuovi beni e servizi che il mondo dell'high tech continua ad inventare. Dall'altro lato, però, l'opinione pubblica americana sta diventando sempre più critica nei confronti di Silicon Valley e dell'industria dell'innovazione. Sorprendentemente, la stessa società che acquista con entusiasmo ogni nuovo prodotto che la Silicon Valley immette sul mercato, è permeata da un'ostilità politica crescente nei confronti del mondo high tech. L'ostilità è palpabile tra gli intellettuali, gli opinionisti e i commentatori dei giornali e della televisione e, in egual misura, tra il grande

pubblico, nelle conversazioni quotidiane e sui social media. Ciò che colpisce è che questa ostilità non sia limitata ad una parte dell'opinione pubblica, ma sia condivisa dagli elettori di entrambi i partiti. In una nazione profondamente divisa tra democratici e repubblicani, in cui le posizioni sulle grandi questioni politiche del momento (immigrazione, tasse, globalizzazione, protezione dell'ambiente) paiono inconciliabili, è un sentimento pienamente condiviso sia dalla destra sia dalla sinistra. Il mondo della destra americana ha storicamente avuto una percezione piuttosto scettica del mondo dell'innovazione. In effetti, è difficile individuare due realtà sociali più distanti dal punto di vista antropologico. La



Peso: 1-4%,15-85%,16-46%

base elettorale di Trump, prevalentemente bianca, a bassa scolarità e reddito medio basso, culturalmente retrograda e provinciale, concentrata negli stati conservatori in declino economico nel centro del paese, è sociologicamente agli antipodi del mondo della Silicon Valley, composto da un mix molto vario di cittadini globali, ad altissima scolarità e ad altissimo reddito, culturalmente cosmopolita e concentrato in centri urbani fortemente progressisti come San Francisco e Seattle. Le differenze sono incolmabili, perchè non sono solo frutto di retaggi culturali antitetici, ma di mutamenti economici strutturali.

Per la base di Trump, ancorata all'illusione di far rinascere l'idea di un'America tradizionale ormai economicamente in via di estinzione, la Silicon Valley incarna la minaccia di un nuovo ordine economico, multietnico e globale, urbano, dove il successo e la mobilità sociale dipendono sempre più da scolarità, intelligenza e capitale umano. La globalizzazione e lo sviluppo tecnologico sono due delle cause ultime della deindustrializzazione della "Rust Belt" e del declino della domanda di lavoro per l'elettorato di Trump negli stati del Midwest. Le medesime forze, globalizzazione e sviluppo tecnologico, sono le ragioni principali dell'incredibile dinamismo della Silicon Valley. Dal punto di vista politico, il nazionalismo culturale ed economico che entusiasma la base di Trump, incentrato sull'idea di chiusura delle frontiere al resto del mondo - dalla riduzione dell'immigrazione alle barriere alle importazioni - è l'esatta antitesi del globalismo da cui dipende la Silicon Valley, incentrato sull'espansione dei mercati internazionali e una forza lavoro sempre più internazionale. Si tratta di due universi economici paralleli. La metà degli ingegneri impiegati in ricerca e sviluppo a Google, Facebook, Amazon, Apple e Microsoft vengono dall'estero, da paesi come India e Cina, e sempre più da paesi europei, Italia e la Francia in particolare. Il salario medio iniziale è di circa 160.000 dollari l'anno. Il salario medio di un dipendente di età simile nei cinque stati in cui il

supporto di Trump è più forte è di circa 31.000 dollari annui. L'ostilità crescente della sinistra americana è di matrice più recente ed è più inattesa. Politicamente, il mondo delle aziende high tech si divide tra tendenze libertarie e progressiste. La percentuale di voti per Trump nelle contee della Silicon Valley è stata tra le più basse della nazione. Finanziariamente, l'high tech rappresenta una delle fonti più importanti di supporto economico per politici ed organizzazioni di sinistra. La stragrande maggioranza delle donazioni dei manager dell'high tech e dei venture capitalist vanno a favore di candidati democratici e di cause progressiste come aiuti ai paesi poveri, protezione dell'ambiente, diritti delle donne e delle minoranze, povertà e disegualianza, scuola e salute. Quando i politici democratici come Clinton o Obama hanno avuto bisogno di fare fundraising, la Silicon Valley è stata sempre la regione del paese più pronta ad accoglierli generosamente. Nonostante questo, negli ultimi due anni il centro-sinistra americano, e ancora più l'ala della sinistra progressista, si sono posizionati in maniera sempre più critica nei confronti della Silicon Valley. Il successo di imprese come Amazon o Google e lo sviluppo rapidissimo delle applicazioni basate su intelligenza artificiale generano sospetti di violazione dei diritti alla privacy e richieste crescenti di regolamentazione. Il ruolo che Facebook ha nella distribuzione di notizie ed informazione è percepito da molti a sinistra come una minaccia per la democrazia americana, mentre le notizie false diffuse su Facebook dalla Russia durante le elezioni presidenziali hanno contribuito a danneggiare Hilary Clinton. La quota di mercato detenuta dai big della Silicon Valley solleva preoccupazioni e sospetti di abuso di posizione dominante e richieste sempre più pressanti di indagini antitrust. La "supply-chain" della Apple viene costantemente criticata a sinistra perchè le fabbriche dell'iPhone e iPad sono tutte localizzate in Asia. Ogni settimana il New York Times pubblica un articolo o un editoriale profondamente critico nei riguardi di una delle

imprese della Silicon Valley o dell'industria nel suo complesso. E' come se il successo economico esplosivo di quel mondo abbia attivato un riflesso automatico dell'opinione pubblica progressista americana di critica e sospetto verso le grandi imprese e la cultura che le genera. Fino a due anni fa, Wall Street e il mondo della finanza erano il bersaglio preferito della sinistra, il nemico da regolamentare e imbrigliare. E' sorprendente il fatto che oggi questo ruolo ricada sul mondo dell'innovazione, per sua natura, cultura e disposizione politica infinitamente più liberal del mondo della finanza. Dal punto di vista economico, le accuse e i sospetti, sia quelli di destra che di sinistra sono in buona parte infondati. Le accuse di abuso di posizione dominante sono difficilmente difendibili in un contesto in cui i servizi offerti sono gratis come nel caso di Google, o i prezzi per i consumatori sono in calo (e non in aumento) come nel caso dei beni venduti su Amazon. In altre parole, non c'è alcuna evidenza empirica, almeno per ora, che la alte quote di mercato delle imprese high tech più grandi creino danni ai consumatori. L'idea che Facebook possa controllare o manipolare l'informazione che ricevono gli americani è superficiale e non tiene conto del fatto che il mondo dell'informazione è in trasformazione profonda, con barriere all'entrata che si stanno sgretolando rapidamente, concorrenza in aumento e una tendenza strutturale verso la balcanizzazione delle fonti di informazione disponibili alla persona media, e non la loro centralizzazione. Google e Facebook hanno attuato misure aggressive per contrastare i produttori più prolifici di notizie false. Per quanto riguarda le critiche concernenti la violazione della privacy, negli



ultimi anni Goggle e le altre maggiori imprese del settore hanno adottato politiche più trasparenti sull'utilizzo dei dati personali degli utenti e hanno dato loro maggiore controllo su come vengono utilizzati i dati. Sono anche apparsi sul mercato vari servizi di email in concorrenza con Gmail che garantiscono privacy assoluta. Il fatto che pochissimi americani usino questi servizi suggerisce probabilmente che per l'utente

medio i costi in termini di privacy siano in fin dei conti minori rispetto ai benefici offerti da Google. La curiosa convergenza della destra e della sinistra sul tema della Silicon Valley potrebbe però rappresentare un pericolo per l'economia americana se

questa ostilità generalizzata si concretizzasse nell'adozione di politiche tese a limitare o irregimentare il mondo

dell'innovazione. Il pericolo è che queste politiche possano danneggiare nel lungo periodo la capacità della Silicon Valley di creare innovazione, valore aggiunto e crescita economica. Va ricordato che questa crescita è stata il motore principale che ha risollevato l'economia americana dalla grande recessione del 2008-2011, e ha spinto il mercato del lavoro alla piena occupazione. Nell'ultimo decennio, infatti, la rinascita economica americana è stata in buona parte trainata dalla crescita costante di imprese nei settori più innovativi: Internet, software, media digitali,

biotech, nuovi materiali, robotica, tecnologie ambientali. Tutto il settore dell'innovazione si è espanso rapidamente, e ha generato una rilevante domanda di nuovi dipendenti e un fortissimo indotto. La

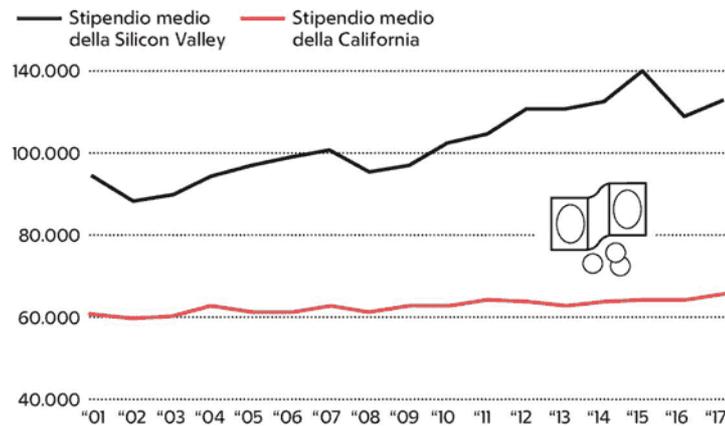
crescita occupazionale di questo settore si è estesa ad altre città americane, da Seattle, Austin e Raleigh a Boston, New York e Washington ed è il motore principale che che spinge il Pil degli Stati Uniti. Sarebbe un errore grave adottare politiche economiche punitive nei confronti del settore più dinamico e creativo dell'economia americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Gli stipendi dell'hi-tech sempre più ricchi

Stipendio medio in dollari in termini reali



Successo e proteste

A sinistra una protesta dei lavoratori hi tech contro la candidatura di Donald Trump nel 2016 considerato conservatore e xenofobo. I campus di Facebook (al centro) e di Google (a destra) in California



Lo studioso

Enrico Moretti è professore di Economia alla University of California, Berkeley. Studia soprattutto

l'economia del lavoro e quella urbana. Il suo libro più noto è «La nuova geografia del lavoro». Con questo articolo comincia la sua collaborazione con *Repubblica*.

Questa convergenza può essere un pericolo. La tecnologia ha fatto ripartire l'economia Usa, non deve essere bloccata

La Silicon Valley preferiva Hillary

Donazioni dell'industria tecnologica ai candidati presidenziali del 2016

15
milioni di dollari
Hillary Clinton

706.000
dollari
Donald Trump

93.000
dollari
Gary Johnson

61.000
dollari
Jill Stein



Peso: 1-4%,15-85%,16-46%

Gli ex alunni celebri. Da Faggin a Montale

Quei «tecnici» gloriosi di scienziati e Nobel

di **Eugenio Bruno**

A dieci anni dal sorpasso subito nelle scelte degli studenti gli istituti tecnici fanno fatica a scrollarsi di dosso l'immagine di istruzione di serie B rispetto ai licei. Con un'emorragia di iscritti che è peggiorata di anno in anno fino al minimo storico di 821.078 alunni del 2016/2017. Un paradosso economico e anche culturale per un paese che ha la terza disoccupazione giovanile d'Europa e un gap di 60mila tecnici sul mercato del lavoro. E che in passato ha visto degli ex "periti" diventare poi scienziati, matematici e premi Nobel.

Come quello per la letteratura assegnato nel 1975 al poeta Eugenio Montale che nel 1915 ottiene il titolo di ragioniere e

dieci anni dopo pubblica la celebre raccolta «Ossi di seppia».

Emblematica è anche la storia del "padre" del primo microchip (l'Intel 4004), oltre che della tecnologia touch screen così presente nella nostra quotidianità: il vicentino Federico Faggin. Che è stato definito da Bill Gates come l'inventore della Silicon Valley («Prima di lui era semplicemente una valle», le parole del fondatore di Microsoft) e che, nonostante un padre insegnante di storia e filosofia al classico, nel 1960 si diploma perito industriale a Vicenza. Prima di laurearsi in fisica e porre le basi per la sua gloriosa esperienza americana.

Sempre da un istituto tecnico sono usciti, tra gli altri, due

celebri matematici. Innanzitutto Alfio Quarteroni che dopo una lunga parentesi in Svizzera - dove ha diretto il team di ricercatori che hanno realizzato il modello matematico di Alinghi (l'imbarcazione che nel 2003 e 2007 si è aggiudicata per due volte consecutive la prestigiosa America's Cup di vela) - è rientrato di recente al Politecnico di Milano grazie a un grant da 2,35 milioni con cui realizzare il progetto «iHearth» che punta a tradurre il funzionamento del cuore in equazioni matematiche. E c'è poi Piergiorgio Odifreddi che, diplomatosi geometra, si è laureato in matematica e iniziato la sua lunga carriera di docente universitario, divulgatore e scrittore con svariati titoli alle spalle che si sono spinti anche

alla storia della scienza e alla religione. Uno dei quali («Caro papa ti scrivo») gli è valso nel 2011 la risposta scritta del pontefice emerito Benedetto XVI. A conferma di come le vie dell'istruzione e della vita professionale, quelle sì, siano spesso infinite.



Peso: 8%

Bper, dimenticare la performance negativa 2017 la sfida è ripulire il bilancio senza ricapitalizzare

LO SCORSO ANNO NON È ANDATA BENE IN BORSA PER UNA SERIE DI MOTIVI, MA È VERO CHE NEL 2016 L'AZIONE AVEVA CORSO PIÙ DELLE ALTRE. GLI ANALISTI CONVINTI CHE SIA POSSIBILE RIDURRE IL PESO DEGLI NPL MANTENENDO UN CET 1 RATIO ELEVATO

Adriano Bonafede

Roma

Il sesto peggior titolo per performance nell'ultimo anno con un meno 9,47 per cento (a venerdì scorso). E dire che da qualche giorno ha recuperato posizioni, dieci giorni fa era addirittura al quarto posto con meno 20 per cento. Se poi prendiamo in considerazione l'aumento che nel frattempo ha avuto l'indice Ftse banche italiane, salito nello stesso periodo del 24 per cento, si può toccare con mano che il 2017 non è stato davvero un buon anno per Bper.

Eppure c'è qualcosa di incomprensibile, a prima vista, nell'andamento di Borsa della Banca popolare dell'Emilia Romagna. A giudicare dai giudizi degli analisti di oggi, l'azione della banca guidata da Alessandro Vandelli dovrebbe trovarsi più in alto. Infatti, se guardiamo al consensus di Bloomberg, vediamo che i "buy" (acquistare) superano il 61,5 per cento, contro il 38,5 di coloro che consigliano "hold". E non c'è nessun "sell" (vendere). Negli ultimi giorni, comunque, c'è stato un consistente recupero del titolo in Piazza Affari. Segno che gli elementi positivi vengono di nuovo valutati in una prospettiva più favorevole. Venerdì scorso il titolo quotava a 4,58 euro, superiore al consensus di Bloomberg di 4,15.

Ora le cose stanno migliorando ma il 2017 non è stato un buon anno. Per una serie di motivi, perlopiù esogeni e talvolta frutto di mere spe-

culazioni sulla base di notizie di stampa. Primo perché alla fine del 2016 il titolo era schizzato molto in alto, grazie anche all'approvazione da parte della Banca centrale europea dei cosiddetti "modelli interni". Avendo fatto in Borsa uno scatto superiore a quello degli altri titoli bancari, la correzione è stata maggiore. Il parametro patrimoniale Cet 1 ratio era salito sopra il 14 per cento nel terzo quarto del 2016, uno dei più alti del mercato italiano e questo spiega l'euforia degli acquisti a fine 2016.

Durante lo scorso anno, però, a un certo punto una serie di tegole ha raffreddato gli entusiasmi del mercato. Prima era uscita la notizia che Bper potesse essere interessata alla società di asset management Arca. E quando una banca impegnata nel risanamento pensa a fare shopping gli analisti non possono essere contenti. Poi i giornali avevano parlato di un possibile interesse in Unipol Banca e questo aveva generato ulteriori preoccupazioni sul titolo: perché l'istituto di credito posseduto dalla compagnia guidata da Carlo Cimbri era pieno di non performing loans. E siccome il problema principale della Banca popolare dell'Emilia Romagna è proprio quello dell'eccessiva esposizione ai crediti deteriorati (l'Npe lordo, ovvero il rapporto fra non performing loans lordi e crediti totali lordi, rappresenta più del 20 per cento), la notizia non poteva piacere al mercato.

Nella seconda metà del 2017 sono poi cominciate ad arrivare notizie più positive. «Intanto - spiega Riccardo Rovere, analista di Mediobanca - la Bce ha tolto una penalizzazione transitoria che aveva messo quando aveva approvato i modelli interni, e questo ha comportato una riduzione degli Rwa. Ma la cosa più importante è stato l'annuncio di un'ulteriore riduzione di 4 miliardi di Npl (di cui uno da cessione da par-

te della partecipata Banco di Sardegna, uno da work out interno, per il resto con la cessione di altri crediti deteriorati) - facilitata dall'innalzamento della copertura sugli Npl, con un altro miliardo di rettifiche - contestualmente al mantenimento di un Cet1 ratio al 12%».

Tutti questi interventi, più gli annunci degli obiettivi del piano industriale al 2020, avevano riportato su il titolo nella seconda metà del 2017. A novembre, ad esempio, il giorno dopo la presentazione dei risultati del terzo trimestre e l'annuncio dei dettagli sulle ulteriori pulizie di bilancio, l'azione era schizzata del 9 per cento. Ma poi, a inizio ottobre, era arrivata un'altra tegola, che ha colpito tutte le popolari e in genere tutte le banche con forti esposizioni ai non performing loans, e cioè l'addendum della Bce sulle future svalutazioni automatiche per il 100 per cento dell'ammontare dei crediti deteriorati non garantiti (dopo due anni) e di quelli garantiti (dopo sette anni). Un'accelerazione nella vendita degli Npl che nessuna banca italiana avrebbe gradito. In particolare Bper sta andando avanti con un programma di cessioni immobiliari che garantisce un più alto recupero, fino al 40 per cento, degli immobili sottostanti ai crediti deteriorati.

Siamo così arrivati a fine 2017 con un titolo piuttosto debole. Su cui però gli analisti sono adesso nuovamente ottimisti. «Il programma di cessione degli Npl - spiega ancora Rovere - il cui peso sul totale crediti lordi dovrebbe scendere entro il 2020 al 13,5 per cento dal 21 per cento di oggi può avvenire senza dover ricorrere a nuovi aumenti di capitale». E questo già tranquillizza il mercato.

Inoltre, anche dopo le pulizie di bilancio, il Common equity Tier 1 potrebbe scendere dall'attuale 14 al 12 per cento, comunque in una zona di sicurezza per l'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,8

PERCENTO

È il peso dei crediti inesigibili sul totale crediti. Il piano prevede che entro il 2020 questo valore si riduca al 13,3 per cento, senza impatti significativi sul Core Tier 1

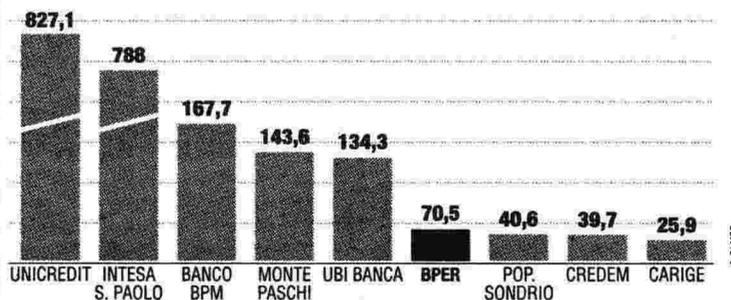
-9,47

PERCENTO

È la performance che ha avuto il titolo nell'ultimo anno, contro il più 24 per cento realizzato dell'indice Ftse Italia banche

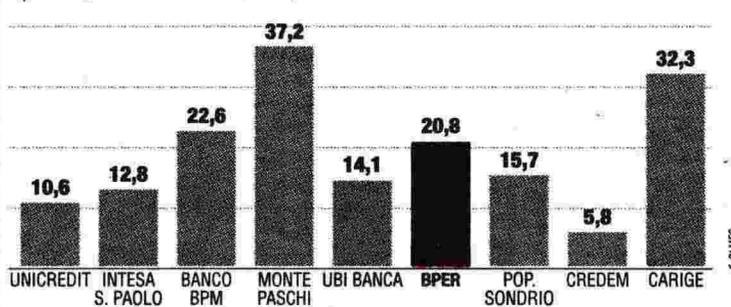
GLI ASSET DELLE PRINCIPALI BANCHE

In miliardi di euro, giugno 2017



IL PESO DEI CREDITI INESIGIBILI

Npe lorda/crediti totali lordi, in %, settembre 2017



Il presidente di Bper, **Luigi Odoricci** (1); l'amm. delegato, **Alessandro Vandelli** (2) e l'ad del gruppo Unipol, **Carlo Cimbri** (3)

